

Bollettino della Regione

Basilicata

Rivista mensile sulle novità normative e l'economia del territorio

La trasformazione digitale tra Europa, Italia e Basilicata

Basilicata, lavoro in crescita ma economia fragile

3,5 milioni per la raccolta intelligente dei rifiuti: via al bando "Smart Bins"



Basilicata, il futuro vola con i droni



SOMMARIO

LA REGIONE SI RACCONTA...

INNOVAZIONE E TERRITORIO

Basilicata, il futuro vola con i droni: la Regione entra nella rete nazionale dell'innovazione aeronautica

pag. 4

FOCUS ENTI LOCALI

SMART CITY

La trasformazione digitale tra Europa, Italia e Basilicata

di Rosario Palese

pag. 7

ECONOMIA

Basilicata, lavoro in crescita ma economia fragile

di Francesco Notari

pag. 17

FORMAZIONE

Unibas ridisegna gli studi economici: più inglese, competenze digitali e un curriculum dedicato alla PA

a cura della Redazione

pag. 30

RICERCA E SVILUPPO

PMI, pronti 506 milioni per ricerca e sviluppo

di Lorenzo Pace

pag. 32

TERRITORIO

Molise e Basilicata premiate dalle recensioni on line viaggiatori

di Luigia Ierace

pag. 34

RIFIUTI

Basilicata, 3,5 milioni per la raccolta intelligente dei rifiuti: via al bando "Smart Bins"

a cura della Redazione

pag. 36

NOTIZIE DAL TERRITORIO

DIGITALIZZAZIONE

Comuni più efficienti grazie ai dati: la Basilicata accelera la mappatura digitale delle infrastrutture

a cura della Redazione

pag. 39



Proprietario ed Editore:
Il Sole 24 Ore S.p.A.



Sede legale e amministrazione:
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

Redazione:
24 Ore Professionale
Coordinamento editoriale:
Isabella Ascione

© 2025 Il Sole 24 Ore S.p.a. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi strumento.
I testi e l'elaborazione dei testi, anche se curati con scrupolosa attenzione, non possono comportare specifiche responsabilità per involontari errori e inesattezze.

Chiuso in redazione:
29 giugno 2026

Direzione scientifica
Ferdinando Di Carlo

*Professore Associato presso l'Università
degli Studi della Basilicata*

SANITÀ

Telemedicina, la Basilicata entra nella top ten italiana: il digitale ridisegna la sanità delle aree interne

a cura della Redazione

pag. 42

AMMINISTRAZIONE DIGITALE

IA nella PA, la Regione detta le prime regole regionali per un uso responsabile e trasparente

a cura della Redazione

pag. 45

TERRITORIO

Il cinema sostenibile come leva di sviluppo per il territorio

a cura della Redazione

pag. 48

TURISMO

Enoturismo, cultura e identità: un'opportunità per i territori del Vulture

a cura della Redazione

pag. 50

OCCUPAZIONE

Formazione e occupazione: il valore delle politiche attive per il lavoro

a cura della Redazione

pag. 52

RASSEGNA NORMATIVA E DI GIURISPRUDENZA

Rassegna di Giurisprudenza delle Corti territoriali

pag. 55

Rassegna Normativa Regionale

pag. 57



La Regione si racconta...

INNOVAZIONE E TERRITORIO

Basilicata, il futuro vola con i droni: la regione entra nella rete nazionale dell'innovazione aeronautica

Tecnologie UAS, ricerca e sicurezza: nuove opportunità per enti pubblici, imprese e territorio



La Basilicata entra ufficialmente nella rete territoriale del Polo Nazionale Droni, l'organismo che promuove in Italia ricerca, formazione e sviluppo delle tecnologie a pilotaggio remoto e dei sistemi UAS (*Unmanned Aircraft Systems*). Una notizia che va ben oltre il valore simbolico della nomina di un referente regionale e che apre prospettive concrete per il sistema economico e istituzionale lucano.

La decisione del Polo di individuare proprio la Basilicata tra le prime regioni di riferimento nazionale rappresenta infatti un riconoscimento delle potenzialità che il territorio può esprimere nell'ambito delle tecnologie emergenti, un settore destinato a svolgere un ruolo sempre più centrale nelle strategie europee di innovazione, sicurezza e sostenibilità.

A guidare le attività regionali sarà Giada Rita, professionista della sicurezza, pilota UAS ed esperta di formazione, già componente del Comitato Tecnico-Scientifico del Polo Nazionale Droni. Un incarico che punta a rafforzare il dialogo tra istituzioni, università, imprese e professionisti, favorendo la nascita di una rete territoriale capace di trasformare l'innovazione tecnologica in opportunità di sviluppo.

Dalla sperimentazione alle applicazioni concrete

Negli ultimi anni il settore dei droni ha registrato una crescita significativa, superando la tradizionale associazione con gli impieghi militari. Oggi le applicazioni dei sistemi UAS interessano numerosi ambiti della vita economica e sociale.

Per gli enti locali, i droni rappresentano uno strumento innovativo per il monitoraggio del territorio, la prevenzione del dissesto idrogeologico, la gestione delle emergenze e il controllo delle infrastrutture pubbliche. Nella protezione civile, ad esempio, consentono di raccogliere dati in tempo reale durante eventi calamitosi, migliorando la capacità di intervento e di coordinamento delle operazioni.

Anche il settore ambientale può beneficiare in modo significativo di queste tecnologie. Il monitoraggio delle aree boschive, la prevenzione degli incendi, il controllo delle risorse idriche e la tutela della biodiversità sono solo alcune delle attività che possono essere supportate dall'impiego dei sistemi a pilotaggio remoto.

Un'opportunità per le imprese lucane

L'ingresso nella rete del Polo Nazionale Droni rappresenta una prospettiva interessante anche per il sistema produttivo regionale.

Agricoltura di precisione, monitoraggio energetico, rilievi topografici, gestione delle infrastrutture industriali, logistica avanzata e servizi professionali sono settori nei quali l'utilizzo dei droni sta già generando nuove competenze e nuovi modelli di business.

Per una regione caratterizzata da una forte presenza di aree rurali, da importanti asset energetici e da un patrimonio ambientale di grande valore, le tecnologie UAS possono diventare un acceleratore di competitività e innovazione.

L'inserimento nella rete nazionale consentirà inoltre di favorire la partecipazione della Basilicata a progetti di ricerca, percorsi formativi specialistici e iniziative di trasferimento tecnologico, creando nuove opportunità per giovani professionisti e imprese innovative.

Formazione e competenze: la vera sfida

Se la tecnologia rappresenta il motore dell'innovazione, sono le competenze a determinarne il successo. È questo uno degli aspetti più rilevanti dell'iniziativa.

L'obiettivo del Polo Nazionale Droni non è soltanto promuovere l'utilizzo delle nuove tecnologie, ma costruire una cultura dell'innovazione fondata sulla formazione, sulla sicurezza operativa e sulla collaborazione tra soggetti pubblici e privati.

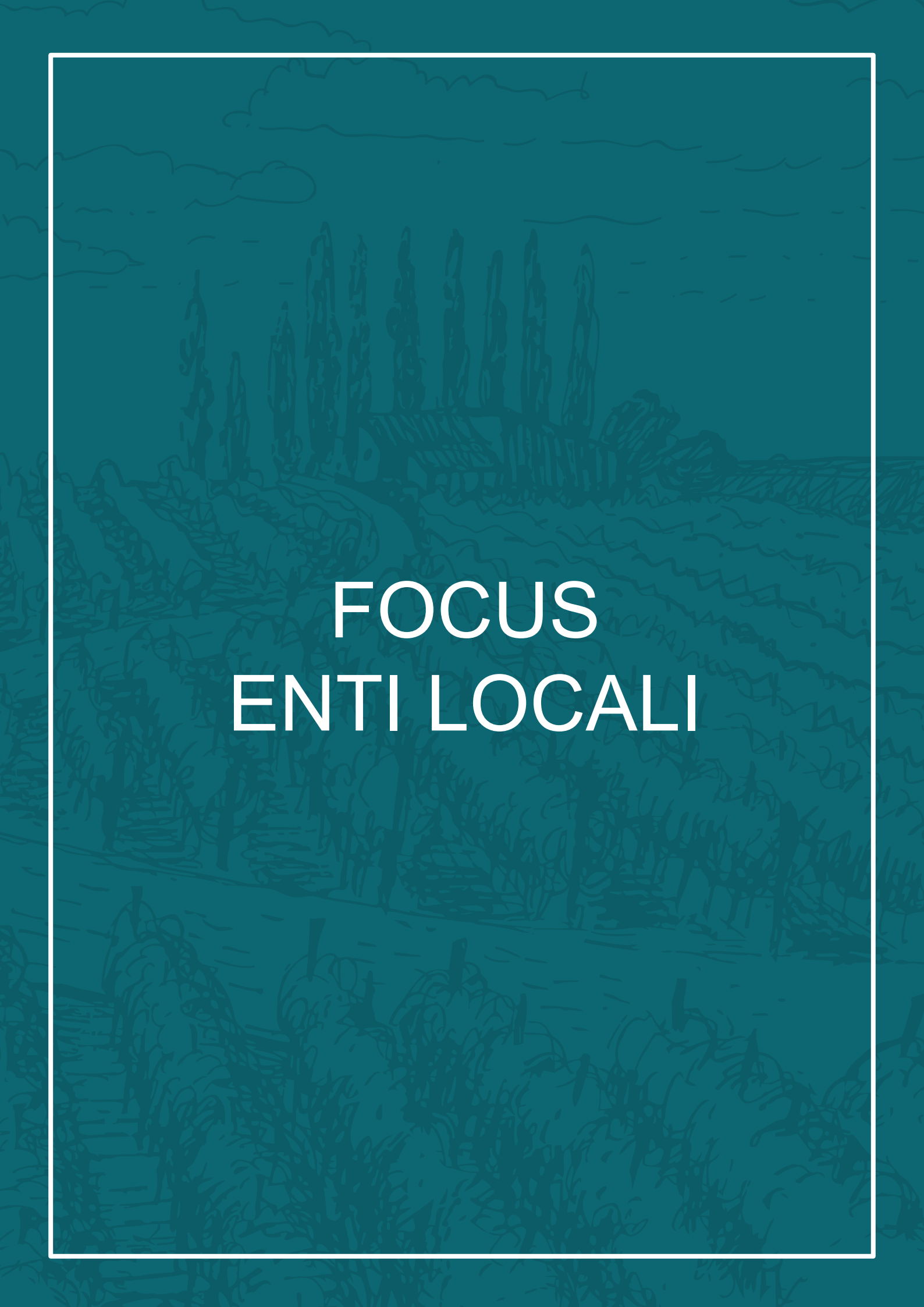
In questo contesto, la Basilicata può candidarsi a diventare un laboratorio di sperimentazione e crescita professionale, capace di attrarre competenze e investimenti in un settore ad alto contenuto tecnologico.

Una visione per il territorio

L'ingresso della Basilicata nella rete del Polo Nazionale Droni assume dunque un significato strategico. Non si tratta semplicemente di adottare nuovi strumenti tecnologici, ma di partecipare attivamente a un processo di trasformazione che coinvolge ricerca, sicurezza, sostenibilità e sviluppo economico.

La sfida dei prossimi anni sarà quella di costruire una visione condivisa tra istituzioni, imprese, mondo della formazione e comunità locali, affinché le opportunità offerte dall'innovazione possano tradursi in benefici concreti per il territorio.

In un contesto in cui la competitività delle regioni si misura sempre più sulla capacità di attrarre conoscenza e generare innovazione, la Basilicata sceglie di guardare al futuro da una prospettiva nuova: quella delle tecnologie che osservano il territorio dall'alto, ma che possono contribuire a costruire sviluppo, sicurezza e crescita dal basso.



FOCUS ENTI LOCALI

SMART CITY

La trasformazione digitale tra Europa, Italia e Basilicata

di **Rosario Palese**

Univesidad de Salamanca



1. Introduzione

L'Europa è un leader globale della connettività e dell'accesso digitale, ma la maturità delle sue città resta diseguale e l'Italia condensa questa disuguaglianza in forma particolarmente evidente. Il report ricostruisce lo stato della trasformazione smart muovendo dai benchmark continentali di ITU ed Eurostat verso il dettaglio comunale italiano misurato da *City Vision Score* e *ICity Rank*, fino a un approfondimento dedicato alla Basilicata. L'obiettivo è comprendere se la trasformazione digitale dipenda principalmente dalla disponibilità di infrastrutture tecnologiche oppure dalla capacità delle istituzioni di utilizzare dati, piattaforme e strumenti digitali per migliorare i processi decisionali e i servizi pubblici.

Il concetto di *smart city*, nel tempo, si è progressivamente allontanato da una visione centrata esclusivamente sulle tecnologie urbane. La letteratura internazionale e le principali organizzazioni sovranazionali sottolineano sempre più il ruolo della governance, della gestione dei dati e del coordinamento tra attori pubblici e privati. In questa prospettiva, la qualità delle informazioni disponibili e la capacità di trasformarle in politiche efficaci assumono un'importanza almeno pari a quella delle infrastrutture digitali.

L'analisi si basa su fonti istituzionali europee e nazionali e integra indicatori di connettività, competenze digitali, servizi online e maturità amministrativa. Attraverso il confronto tra benchmark continentali e classifiche comunali italiane, il report ricostruisce le principali linee di frattura della digitalizzazione urbana. I risultati mostrano come il divario territoriale italiano continui a manifestarsi anche nell'ecosistema smart, non soltanto come differenza nelle dotazioni tecnologiche, ma soprattutto come diversa capacità di governare dati, innovazione e processi decisionali.

2. Digitalizzazione e smart governance: comparazione Italia-Europa

2.1 e-government e servizi digitali

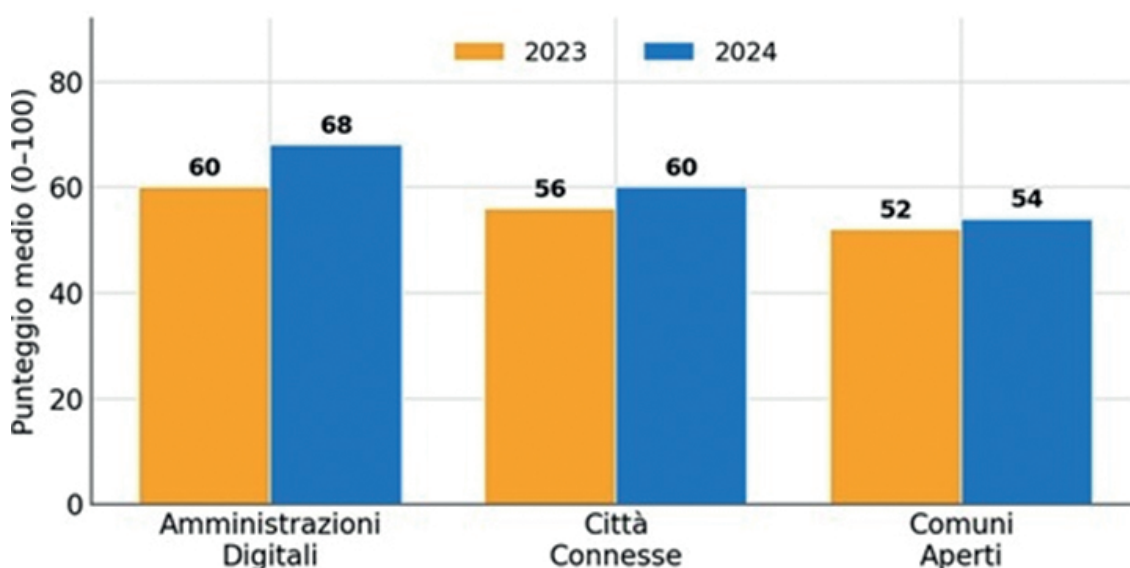
Sul piano europeo l'amministrazione digitale ha raggiunto una diffusione ampia ma non universale. Nel 2024 il 47% delle persone nell'Unione che avevano usato Internet nei dodici mesi precedenti se ne erano servite per ottenere informazioni dai siti delle pubbliche amministrazioni, con una forte variabilità tra Stati: in quindici Paesi la quota supera il 50%, con Danimarca al 79%, Finlandia e Cipro al 75% (Eurostat, 2025). L'obiettivo del Decennio Digitale fissa al 2030 la piena disponibilità online di tutti i servizi pubblici chiave per cittadini e imprese (Eurostat, 2025). Il dato segnala che l'e-government europeo è maturo nella fascia alta e ancora incompleto altrove.

In Italia la dinamica più rilevante degli ultimi due anni è la spinta del PNRR sulla digitalizzazione amministrativa. L'ICR registra una crescita netta proprio nella dimensione delle Amministrazioni Digitali, dove il punteggio medio dei 108 capoluoghi sale di otto punti, da 60 a 68 su 100, effetto attribuito alle prime implementazioni dei progetti PNRR sui servizi online e sulle piattaforme nazionali (FPA, 2024). La crescita si distribuisce per ripartizione geografica in modo da ridurre le distanze storiche: il Centro guadagna nove punti, passando da 60 a 69, il Mezzogiorno otto, da 53 a 61, il Settentrione sette, da 65 a 72 (FPA, 2024). Anche le amministrazioni più piccole avanzano, con i capoluoghi minori che salgono di nove punti, esattamente come i medio-grandi. La reattività di molte amministrazioni di piccola dimensione e del Mezzogiorno nel cogliere le opportunità ha ridotto fortemente le tradizionali distanze nella dimensione amministrativa, mentre restano forbici ampie nelle altre (FPA, 2024). I dati indicano che la leva del finanziamento pubblico abbia agito da grande livellatore. Si può ipotizzare che l'effetto sia stato più intenso dove preesisteva una capacità progettuale in grado di tradurlo in servizi, ma i differenziali aggregati per ripartizione non isolano direttamente questo meccanismo. La transizione all'amministrazione digitale può considerarsi in via di completamento per la riproduzione online di servizi esistenti: la prenotazione di appuntamenti online, ad esempio, è presente in forma completa in 62 capoluoghi su 108 e in forma parziale in altri 22 (FPA, 2024).

2.2 Open data e trasparenza

La trasparenza fondata sui dati aperti procede più lentamente dei servizi transattivi. L'ICR misura una crescita media di soli due punti nella dimensione Comuni Aperti, che comprende social media e open data, dal valore di 52 a 54 su 100 fra il 2023 e il 2024 (FPA, 2024). È lo scarto più contenuto fra le tre dimensioni e indica che pubblicare dati riutilizzabili resta più difficile che attivare un servizio online, perché richiede prassi organizzative stabili e non soltanto un adempimento tecnico.

Figura 1. Crescita degli indici ICR per dimensione, 2023-2024



Fonte: FPA (2024)

L'esperienza europea mostra il potenziale di una politica dei dati aperti matura. Barcellona ha istituito già nel 2011 il portale Open Data BCN come parte della strategia Barcelona Ciutat Digital, fondato sul principio che ogni informazione pubblica gestita da enti municipali sia esposta per impostazione predefinita e riutilizzabile (OECD, 2023, p. 33). Parigi rende accessibili tutti i dati strutturati tramite licenze aperte per favorirne il riuso e generare nuove applicazioni (OECD, 2023). L'apertura dei dati, è plausibile, funziona come infrastruttura civica solo quando diventa default amministrativo, non eccezione virtuosa.

2.3 Governance partecipativa e co-creazione

La smart governance, nella sua accezione più esigente, non riguarda soltanto l'efficienza dei servizi, ma la capacità di coinvolgere attori diversi nella produzione e nell'uso dei dati. L'OCSE sottolinea che le smart city sono una combinazione di istituzioni, processi, attori urbani e tecnologie e che relazioni inclusive tra portatori di interesse, capacità di cooperazione e struttura delle collaborazioni costituiscono fattori critici che condizionano il successo delle iniziative (OECD, 2023). Diverse città europee hanno tradotto questo principio in assetti istituzionali concreti: la nomina di un Chief Data Officer municipale a Barcellona, Parigi e Reykjavík; le piattaforme cittadine per la condivisione dei dati ad Amburgo e Nantes Métropole; i comitati etici e di sicurezza come a Seattle (OECD, 2023, p. 10).

Rispetto a questo standard, la maggior parte delle città italiane si colloca ancora sul versante della digitalizzazione dei servizi più che della co-creazione. La distanza non è tecnologica ma istituzionale, e resta aperta la questione se gli strumenti europei di condivisione dei dati, dal Data Space al CitiVERSE, sapranno innescare anche in Italia forme stabili di governance partecipativa.

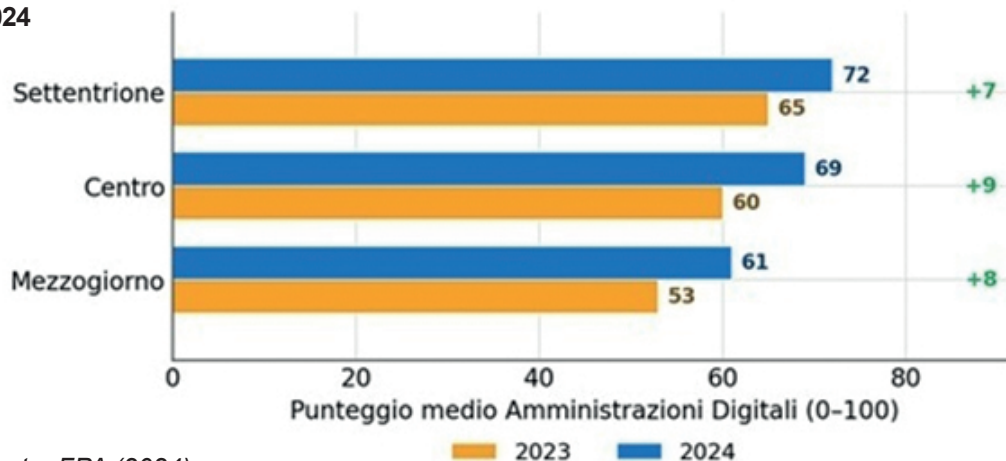
Tabella 1. Crescita degli indici ICR per dimensione, capoluoghi italiani (media su 100)

| Dimensione | 2023 | 2024 | Variazione |
|---------------------------------|------|------|------------|
| Amministrazioni Digitali | 60 | 68 | +8 |
| Città Connesse | 56 | 60 | +4 |
| Comuni Aperti | 52 | 54 | +2 |

Nota. Punteggi medi dei 108 capoluoghi italiani, scala 0-100. La crescita più marcata è nei servizi amministrativi, la più contenuta nei dati aperti.

Fonte: FPA (2024), *ICity Rank 2024*, sezione Risultati complessivi.

Figura 2. Crescita dell'indice ICR Amministrazioni Digitali per ripartizione geografica, 2023-2024



Fonte: FPA (2024)

3. Infrastrutture digitali e divario digitale

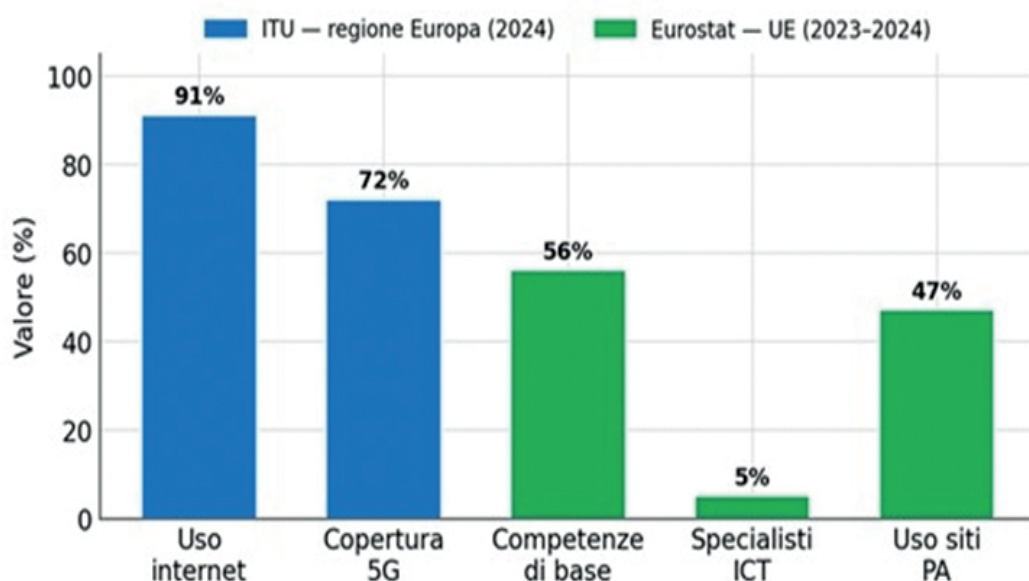
Sul fronte infrastrutturale l'Europa parte da una posizione di forza. Praticamente chiunque, nella regione Europa dell'ITU, può connettersi a Internet a velocità di banda larga e più di nove persone su dieci lo fanno effettivamente: nel 2024 il 91% della popolazione usava Internet, contro una media globale del 68% (ITU, 2025). La regione ha raggiunto la parità di genere nell'uso della rete e guida la classifica mondiale dell'accessibilità economica della banda larga, con i servizi mobili di base che pesano appena lo 0,3% del reddito nazionale lordo pro capite contro una media globale dell'1,1% (ITU, 2025).

La copertura mobile avanzata cresce rapidamente ma in modo diseguale. Le reti 5G coprivano il 72% della popolazione europea nel 2024, un progresso netto che però lascia aperto un divario tra aree urbane e rurali, particolarmente accentuato nell'accesso alle reti ad alta velocità (ITU, 2025). È questo lo spazio in cui il divario digitale europeo si concentra oggi: non più nell'accesso di base, ormai quasi universale, ma nella qualità e nella diffusione capillare delle reti di nuova generazione. I dati indicano che la frontiera dell'inclusione si è spostata dalla presenza alla prestazione della connessione.

Le infrastrutture non bastano se mancano le competenze per usarle. Qui l'Europa mostra una fragilità persistente: nel 2023, pur con oltre il 90% di utilizzatori settimanali di Internet, solo il 56% delle persone possedeva competenze digitali di base o superiori, mentre il 44% ne era privo (Eurostat, 2025). I valori più alti si registrano nei Paesi Bassi (83%) e in Finlandia (82%), seguiti da Irlanda, Danimarca e Cechia (Eurostat, 2025). L'Italia, nella graduatoria delle competenze digitali, si colloca nella fascia medio-bassa dei Paesi dell'Unione; il valore puntuale nazionale non è leggibile con precisione nella fonte, che lo riporta in forma grafica.

Anche la professionalità ICT segnala uno squilibrio strutturale. Nel 2024 gli specialisti delle tecnologie dell'informazione rappresentavano il 5% dell'occupazione totale nell'Unione, con quote massime in Svezia (9%), Lussemburgo e Finlandia (8%) e minime in Grecia e Romania (3%) (Eurostat, 2025). La componente di genere resta fortemente sbilanciata: l'81% degli specialisti ICT sono uomini contro il 19% di donne (Eurostat, 2025). Se ne ricava che il divario digitale europeo abbia ormai natura prevalentemente sociale e di competenze, più che infrastrutturale; per l'Italia, in assenza del dato puntuale nella fonte, si può ipotizzare che questa dimensione pesi più della copertura di rete.

Figura 3. Indicatori digitali europei a confronto



Nota: I valori ITU si riferiscono alla regione Europa, quelli Eurostat all'Unione europea.

Fonti: ITU (2025); Eurostat (2025).

La connettività ha però un rovescio ambientale che la lettura per indici tende a oscurare. Il case study congiunto Banca Mondiale-ITU sull'autorità francese Arcep affronta la misurazione dell'impatto ambientale del settore ICT a livello nazionale, un esercizio pionieristico che lega digitalizzazione e sostenibilità (World Bank & ITU, 2025). Lo stesso ITU rileva che la regione Europa genera quasi il 20% dei rifiuti elettronici mondiali, circa 12,3 miliardi di chilogrammi nel 2022, a fronte di uno dei tassi di riciclo più elevati al mondo, il 46%, doppio rispetto alla media globale, con disparità marcate laddove mancano infrastrutture e quadri normativi adeguati (ITU, 2025). I dati sui rifiuti elettronici mostrano che la leadership europea sulla connettività si accompagna a una responsabilità crescente sul ciclo di vita dei dispositivi, una dimensione che gli indici di maturità digitale raramente incorporano.

4. Mobilità intelligente e sostenibilità ambientale

La mobilità è uno degli ambiti in cui la smart city produce risultati più tangibili. L'OCSE documenta progetti europei che usano i dati urbani per ridisegnare la logistica e i consumi. Il Cargohopper di Amsterdam e Utrecht impiega trasporto elettrico per le consegne nei centri cittadini, mentre l'Energy Atlas di Amsterdam rende visibili a livello di isolato i consumi reali di energia, acqua e fognatura per l'intera città, aiutando a individuare le aree con maggiore potenziale per nuove soluzioni energetiche (OECD, 2023, pp. 23, 25). Nel City Vision Score la mobilità intelligente è una delle sei dimensioni costitutive dell'indice e pesa indicatori come piste ciclabili, parco veicolare privato, capillarità delle colonnine di ricarica e concentrazione di veicoli a basse emissioni (Blum & Prokalos, 2025).

Sul versante ambientale, i conti satellite ISTAT segnalano per l'Italia un fenomeno significativo. Nel 2023 il disaccoppiamento tra crescita economica e pressione ambientale risulta assoluto: a fronte di una crescita del PIL dello 0,7%, il consumo di energia diminuisce del 4,1%, le emissioni di gas climalteranti si riducono del 5,3% e il consumo materiale interno flette del 6,4% (ISTAT, 2024). La riduzione delle emissioni nella produzione di energia è ricondotta soprattutto al cambiamento del mix energetico, con un forte calo della produzione idroelettrica nel 2023 e una crescita complessiva delle fonti rinnovabili del 15,6% (ISTAT, 2024). I conti ISTAT operano però a scala nazionale: una disaggregazione regionale degli indicatori ambientali, e in particolare un dato specifico per la Basilicata, non è disponibile nei documenti forniti.

5. Sicurezza urbana e tecnologie predittive

La sicurezza urbana è il campo in cui la smart city mostra il suo volto più ambivalente. Le tecnologie di monitoraggio che rendono i servizi reattivi ai dati in tempo reale sono le stesse che alimentano la sorveglianza. L'OCSE rileva che diverse città nel mondo hanno installato telecamere a circuito chiuso capaci di zoomare e seguire singoli pedoni e che le autorità locali dispiegano videosorveglianza e sistemi di riconoscimento facciale per rafforzare la sicurezza in aree sotto presidiate, generando però timori laddove mancano leggi adeguate a proteggere le persone (OECD, 2023). Il rapporto include una mappa delle città più sorvegliate al mondo, segnalando che la densità di telecamere per miglio quadrato è ormai un indicatore urbano a sé (OECD, 2023).

L'impiego di sistemi predittivi e biometrici ha incontrato resistenze proprio nelle democrazie avanzate. Negli Stati Uniti l'uso della biometria, in particolare il riconoscimento facciale, è stato messo sotto esame in alcune città: San Francisco ne ha vietato l'uso per timori di abuso da parte delle forze di polizia e di altre agenzie (OECD, 2023, p. 104). La risposta istituzionale europea è stata diversa e più orientata alla governance. Barcellona ha promosso un Global Observatory of Urban Artificial Intelligence e ha sottoscritto un manifesto a favore della sovranità tecnologica e dei diritti digitali per le città (Bria & Bain, citato in OECD, 2023).

La protezione della privacy, secondo l'OCSE, deve essere centrale in qualunque assetto di data governance urbana e richiede un approccio multidominio che combini strumenti tecnici, organizzativi e normativi (OECD, 2023). Sul piano della sicurezza informatica, i Paesi europei mostrano un impegno complessivamente forte, con un punteggio medio regionale di 66 su 100 nel Global Cybersecurity Index, ma con divari marcati: alcuni Paesi figurano tra i leader mondiali,

mentre il peggiore della regione si ferma a 25,9 (ITU, 2025). È in questo scarto tra ambizione e attuazione che la data sovereignty, ossia il controllo pubblico e civico sui dati urbani, diventa una posta politica esplicita. Il manifesto promosso da Barcellona collega sovranità tecnologica e diritti digitali, rovesciando l'idea che la città debba limitarsi a consumare piattaforme proprietarie (OECD, 2023). Sul piano tecnico questa rivendicazione si gioca sull'interoperabilità: il landscape report di StandICT.eu mappa gli standard internazionali per le smart city e richiama i Minimum Interoperability Mechanisms come principio architettonico, consolidati nelle specifiche tecniche Living-in.EU (MIMs Plus v4) e orientati ai Common European Data Spaces (StandICT.eu, 2021). Senza standard aperti condivisi la sovranità dei dati resta un'aspirazione priva di strumenti; se i quadri etici adottati da città pioniere come Barcellona si diffonderanno come standard o resteranno eccezioni è una questione che il quadro documentale lascia aperta.

6. Confronto tra città italiane ed europee: i casi studio di Milano, Barcellona e Amsterdam

Milano si conferma la città più smart d'Italia nel City Vision Score 2024-2025, prima sia nella classifica generale dei Comuni sia tra i capoluoghi, con un primato costruito su performance eccellenti nella smart economy e nella mobilità, indicate come modelli di riferimento per le città sopra i 50.000 abitanti (Blum & Prokalos, 2025). La sua forza, secondo l'indice, sta nella capacità di innovare e attrarre talenti, che la rende un punto di riferimento per molte altre città italiane (Blum & Prokalos, 2025). Nell'ICR, Milano figura tra gli otto capoluoghi classificati come pienamente digitali, quelli che superano la soglia dei 75 su 100 in tutti e tre gli indici, insieme a Bergamo, Bologna, Firenze, Genova, Modena, Roma e Venezia (FPA, 2024). Il modello milanese conferma che ai vertici della trasformazione smart italiana si collocano quasi esclusivamente città del Nord, con la sola eccezione di Roma.

Barcellona rappresenta un modello alternativo, centrato sulla governance dei dati più che sulla performance dei servizi. La città ha istituito un Chief Data Officer municipale con responsabilità strategica sulla gestione dei dati, ha costruito una piattaforma cittadina per la condivisione e ha fatto dell'apertura per default il principio del portale Open Data BCN dal 2011 (OECD, 2023, pp. 10, 33). L'OCSE indica esplicitamente Barcellona, insieme a Londra, Nantes Métropole e Seul, come fonte di lezioni su come la nozione di smart city possa essere riconcettualizzata attorno alla governance dell'informazione (OECD, 2023). Il manifesto sulla sovranità tecnologica completa il quadro: qui la città non è soltanto erogatrice di servizi digitali, ma soggetto politico che rivendica controllo sui propri dati.

Amsterdam mostra come la condivisione dei dati possa servire obiettivi di sostenibilità. L'Energy Atlas, sostenuto inizialmente tra il 2012 e il 2015 da fondi europei del progetto Transform, è una piattaforma in cui attori pubblici e privati del sistema energetico locale condividono i propri dati per rivelare consumi reali di energia, acqua e fognatura a livello di isolato (OECD, 2023). Il progetto ha dovuto risolvere una tensione concreta tra apertura e privacy: le utility hanno fornito i dati gratuitamente a condizione che la piattaforma non rivelasse i consumi dei singoli clienti, imponendo un lavoro di aggregazione per garantire l'anonimato (OECD, 2023). Amsterdam Smart City, piattaforma di innovazione dell'area metropolitana, riunisce oltre 100 partner attivi in più di 70 progetti, con un ruolo centrale assegnato ai residenti nella co-creazione delle soluzioni (OECD, 2023).

6.1 Focus territoriale: il Mezzogiorno e la Basilicata

Il City Vision Score conferma la persistenza di un divario cronico tra Nord e Sud, pur evidenziando che anche i contesti periferici e i piccoli Comuni possono essere smart (Blum & Prokalos, 2025). La top ten dei capoluoghi è dominata da tre sole regioni, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, e il Nord-Est si conferma la macro-area più smart del Paese per smart economy, governance e mobilità (Blum & Prokalos, 2025). È in questa cornice che vanno collocati i dati della Basilicata, robusti sul piano della digitalizzazione comunale e silenziosi su altri fronti.

Tra i capoluoghi, Potenza occupa la 67^a posizione su 110 e Matera l'81^a nella classifica generale City Vision Score (Blum & Prokalos, 2025). Letti per macro-area, però, i due capoluoghi lucani emergono meglio: nella fascia dei Comuni medi tra 50.001 e 100.000 abitanti del Sud e delle

Isole, Potenza è terza, dietro le due abruzzesi Teramo e L'Aquila e davanti a Caserta e Lecce, risultando il miglior Comune della Basilicata in quella categoria (Blum & Prokalos, 2025). Il dato segnala una posizione di media classifica nazionale che diventa di vertice una volta isolato il contesto meridionale.

L'ICR offre la lettura più severa e anche la più istruttiva. Potenza ottiene 61 su 100 nelle Amministrazioni Digitali, 40 nei Comuni Aperti e 36 nelle Città Connesse; Matera 57, 61 e 38 rispettivamente (FPA, 2024). Nella classificazione di sintesi Potenza rientra tra le città ancora ibride, quelle in cui convivono elementi tradizionali e digitali e che superano la soglia dei 50 su 100 solo in una dimensione (FPA, 2024). La distanza non è uniforme: sui servizi amministrativi Potenza è ormai in linea con molti capoluoghi, mentre arretra sui dati aperti e sulle reti. Il profilo dei punteggi di Potenza autorizza una lettura precisa: la spinta del PNRR ha raggiunto il capoluogo lucano sul fronte dei servizi, lasciando scoperti i versanti che richiedono capacità organizzativa continuativa più che adempimento, ossia open data e digitalizzazione urbana delle reti.

Il quadro si completa scendendo sotto il livello dei capoluoghi. Nei ranking per fascia dimensionale del Sud e delle Isole compaiono diversi Comuni lucani: Lagonegro, in provincia di Potenza, è il miglior Comune della Basilicata nella fascia 2.001-50.000 abitanti, secondo dietro la sola Montorio al Vomano; Albano di Lucania guida la regione tra i Comuni fino a 2.000 abitanti; Missanello figura quinto nella graduatoria di smart governance del Sud per i piccoli Comuni (Blum & Prokalos, 2025). Questi risultati confermano la tesi del rapporto secondo cui si può essere smart anche nei contesti periferici e montani, dove l'innovazione assume forme legate alle risorse e alle sfide locali (Blum & Prokalos, 2025). Restano fuori dal quadro documentale i dati ambientali e infrastrutturali regionali della Basilicata, non disponibili nei documenti forniti, il che impedisce una valutazione della regione su mobilità e sostenibilità con la stessa granularità.

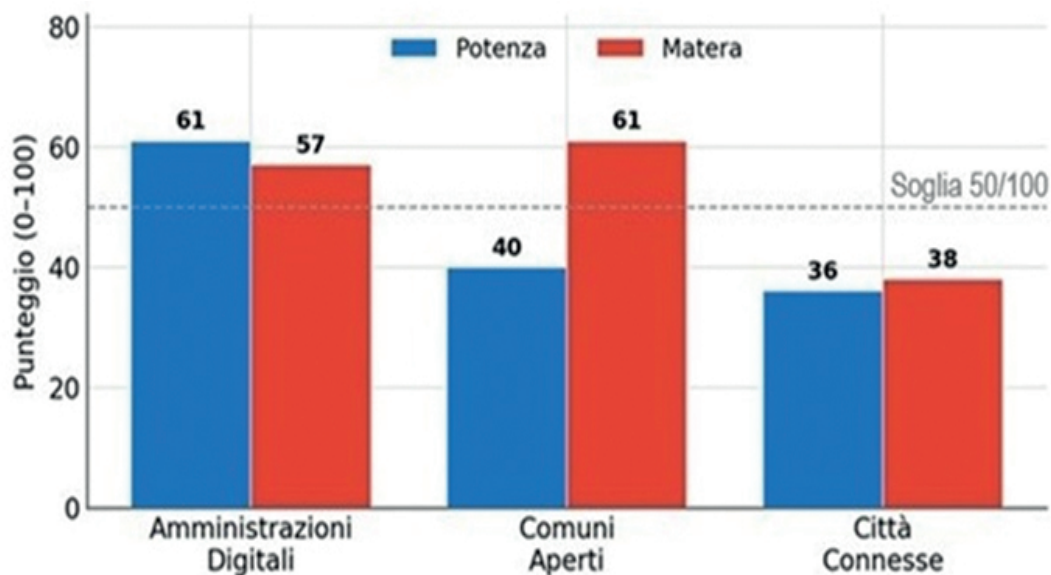
Tabella 2. Basilicata nell'ICR 2024: i due capoluoghi sui tre indici (punteggi su 100)

| Capoluogo | Amministrazioni Digitali | Comuni Aperti | Città Connesse |
|-----------|--------------------------|---------------|----------------|
| Potenza | 61 | 40 | 36 |
| Matera | 57 | 61 | 38 |

Nota. Punteggi medi dei 108 capoluoghi italiani, scala 0-100. La crescita più marcata è nei servizi amministrativi, la più contenuta nei dati aperti.

Fonte: FPA (2024), *ICity Rank 2024, sezione Risultati complessivi*.

Figura 4. Potenza e Matera nei tre indici ICR, 2024



Nota: La linea tratteggiata segna la soglia di 50 su 100.

Fonte: FPA (2024).

Tabella 3. I Comuni lucani nel City Vision Score 2024-2025: posizioni per macro-area

| Comune | Posizione | Categoria |
|------------------------|--------------------------------|----------------------------------|
| Potenza | 3 ^a nel Sud è Isole | Comuni medi 50.001-100.000 ab. |
| Lagonegro (PZ) | 2 ^a nel Sud è Isole | Comuni 2.001-50.000 ab. |
| Albano di Lucania (PZ) | 1 ^a in Basilicata | Comuni fino a 2.000 ab. (Sud) |
| Missanello (PZ) | 5 ^a nel Sud | Smart governance, piccoli Comuni |

Nota. Le posizioni si riferiscono alle graduatorie per macro-area e fascia dimensionale, non alla classifica nazionale generale (per cui si vedano i dati riportati nel testo).

Fonte: Blum & Prokalos (2025), City Vision Score 2024-2025.

7. Sfide e prospettive future

La prima sfida è la natura selettiva del recupero. La crescita trainata dal PNRR ha ridotto le distanze sui servizi amministrativi ma non sulle altre dimensioni: nell'ICR le forbici restano ampie su dati aperti e reti, dove il Mezzogiorno e i piccoli centri scontano ritardi che il solo finanziamento non risolve (FPA, 2024). La seconda sfida è la capacità amministrativa. Il caso di Potenza mostra che attivare un servizio online è ormai alla portata di molte amministrazioni, mentre mantenere aperti dati riutilizzabili e gestire reti urbane richiede competenze organizzative stabili che scarseggiano proprio dove servono di più.

La terza sfida è la governance dei dati. L'OCSE è netta: il modo in cui le città governano i dati determina in larga misura l'efficacia con cui affrontano le sfide urbane (OECD, 2023). In Italia la discussione pubblica resta concentrata sull'infrastruttura e sui servizi, mentre figure come il Chief Data Officer e gli osservatori etici, ormai diffusi in Europa, sono ancora rari. Quanto

osservato porta a ritenere che il prossimo divario non sarà di connessione ma di capacità di governo dell'informazione.

Gli strumenti europei offrono una leva concreta. Il Data Space per le città sostenibili, i gemelli digitali locali e l'helpdesk per gli appalti digitali sono pensati per essere adattabili a città di ogni dimensione, comprese quelle nelle fasi iniziali della trasformazione (European Commission, n.d.). Per i territori del Mezzogiorno, e per la Basilicata in particolare, la priorità che i dati suggeriscono non è inseguire i grandi progetti infrastrutturali, ma consolidare la capacità di pubblicare e governare dati aperti, dove il ritardo misurato è più severo. L'effetto trascinamento documentato dal City Vision Score, per cui i Comuni più grandi fungono da traino per i territori entro un raggio di circa 50 chilometri, indica inoltre che investire sui poli capoluogo produce benefici diffusi sul tessuto circostante (Blum & Prokalos, 2025).

8. Conclusioni

Il movimento dall'Europa alla Basilicata restituisce un'immagine coerente e scomoda. L'Europa è leader globale dell'accesso digitale, ma la sua maturità si ferma sulla soglia delle competenze e della qualità delle reti, dove quasi metà dei cittadini resta priva di abilità di base. L'Italia eredita questa fragilità e la amplifica attraverso un divario territoriale che il PNRR ha attenuato sui servizi senza scalfirlo sui dati e sulle reti. La Basilicata illustra il meccanismo con precisione: un capoluogo, Potenza, che ha colmato il ritardo amministrativo ma resta ibrido perché scoperto su open data e digitalizzazione urbana, e una rete di piccoli Comuni capaci di distinguersi nelle classifiche meridionali per fascia dimensionale.

La lettura che i dati autorizzano, e che vale come presa di posizione interpretativa di questo report, è che la smart city italiana abbia raggiunto la maturità della digitalizzazione dei servizi e sia ferma sulla soglia della governance dei dati. La differenza non è tecnica. Pubblicare un dato aperto e mantenerlo aggiornato, nominare una figura responsabile della strategia informativa, costruire fiducia attorno all'uso dei dati personali sono atti istituzionali, non tecnologici, e richiedono una capacità amministrativa che il finanziamento straordinario non crea da sé. Per il Mezzogiorno questo significa che la prossima fase della trasformazione smart si giocherà meno sull'hardware e più sulla qualità delle istituzioni locali. È un terreno su cui i territori più fragili partono svantaggiati, ma anche uno su cui un investimento mirato sulla capacità di governo dei dati potrebbe valere più di molte infrastrutture. Resta da verificare se le politiche nazionali sapranno riconoscere questo spostamento di baricentro prima che il divario dei servizi, oggi in via di chiusura, si ricostituisca come divario di governance.

Bibliografia

- » Blum, & Prokalos. (2025). *City Vision Score 2024-2025: Il futuro dell'intelligent city, oggi*. City Vision.
- » City Vision: City Vision Score, dataset comunale (30 indicatori, 6 dimensioni), edizione 2024-2025. Fonti primarie: ISTAT, MEF, Unioncamere, Agenzia delle Entrate, ISPRA, PA Digitale.
- » European Commission. (n.d.). *Smart cities and communities. Shaping Europe's digital future*. Recuperato il 10 giugno 2026, da <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/smart-cities-and-communities>.
- » Eurostat. (2025). *Digitalisation in Europe — 2025 edition*. Publications Office of the European Union.
- » Eurostat: Digital economy and society statistics, edizione 2025. <https://ec.europa.eu/eurostat>
- » FPA. (2024). *ICity Rank 2024. Indici di trasformazione digitale* (13ª ed.). FPA.
- » FPA: ICity Rank, dataset 108 capoluoghi (39 indicatori, 3 indici), edizione 2024. Rilevazioni FPA su SPID, PagoPA, app IO, PDND, SEND e dati ISTAT.
- » ISTAT. (2024). *Economia e ambiente: principali indicatori. Anni 2021-2023*. Istituto Nazionale di Statistica.
- » ISTAT: Conti economici dell'ambiente / Conti satellite, indicatori 2021-2023. <https://www.istat.it>
- » ITU. (2025). *Measuring digital development. State of digital development and trends in the Europe region: Challenges and opportunities*. International Telecommunication Union.
- » ITU: Measuring digital development, Europe region, febbraio 2025. International Telecommunication Union.
- » OECD. (2023). *Smart City Data Governance: Challenges and the Way Forward*. OECD Urban Studies, OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/e57ce301-en>
- » OECD: Smart City Data Governance, OECD Urban Studies, 2023. <https://doi.org/10.1787/e57ce301-en>
- » StandICT.eu. (2021). *Report of TWG Smart Cities: Landscape of Smart Cities Standards* (J. Myers, M. Essaïdi, & V. Larios, Eds.). StandICT.eu 2023. <https://doi.org/10.5281/zenodo.5720407>
- » World Bank & ITU: Arcep Case Study, 2025. Dati su impatto ambientale del settore ICT, Francia.
- » World Bank, & ITU. (2025). *Measuring National ICT Sector Environmental Impact: Arcep Case Study*. The World Bank and International Telecommunication Union.

ECONOMIA

Basilicata, lavoro in crescita ma economia fragile

di **Francesco Notari**

Università degli Studi di Salerno

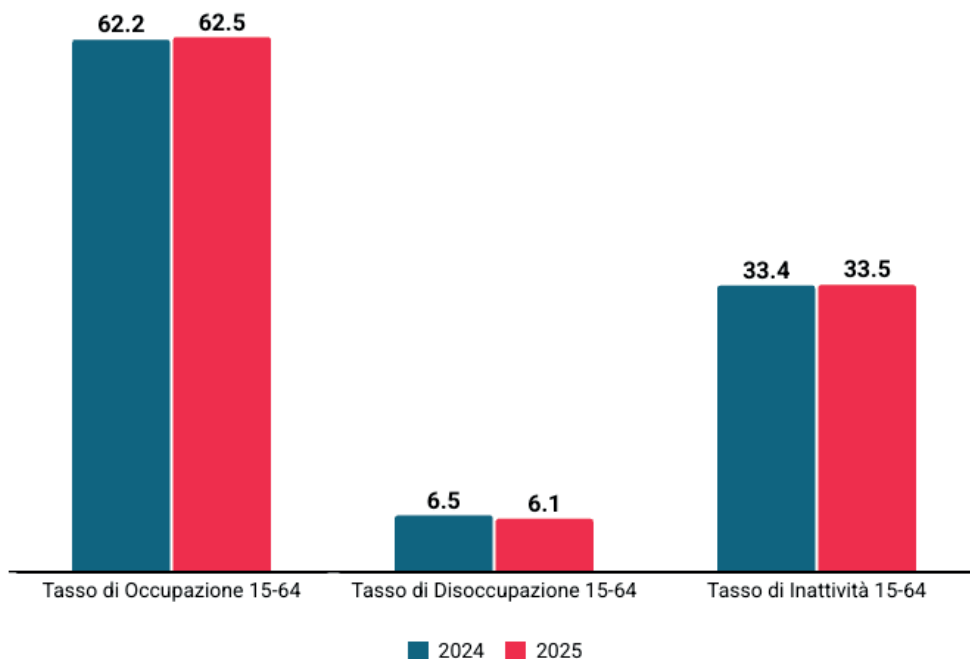


1. L'Italia del lavoro

La fotografia che l'Istat consegna del 2025 ha il sapore di un primato. Nella media dell'anno il tasso di occupazione della popolazione fra i 15 e i 64 anni sale al 62,5%, in aumento di tre decimi di punto sul già elevato 62,2% del 2024; la disoccupazione scende al 6,1%, quattro decimi in meno; l'inattività si assottiglia al 33,3%. Ma è il dato mensile a fornire il titolo da prima pagina, nell'ottobre 2025 il tasso di occupazione tocca il 62,7%, il valore più alto da quando, nel gennaio 2004, l'istituto ha avviato le rilevazioni mensili. Mai, in oltre vent'anni, gli italiani al lavoro erano stati così numerosi. Conviene tuttavia ricordare da dove veniva questo primato. Il 2024, consolidato, contava 23 milioni e 932 mila occupati, 352 mila in più dell'anno precedente (+1,5%); e soprattutto registrava un mutamento qualitativo non trascurabile, giacché la crescita era trainata dal lavoro stabile -mezzo milione di dipendenti permanenti in più- a fronte di una contrazione del lavoro a termine (-203 mila). Il 2025 ha proseguito su questa traiettoria, aggiungendo 185 mila occupati. La componente femminile ha toccato un proprio massimo storico, con un tasso di occupazione salito al 54,4% e oltre trecentomila donne in più al lavoro rispetto all'anno precedente.



Fig. 1 Principali indicatori del mercato del lavoro (media annua espressa in %)



Eppure, come in ogni racconto che si rispetti, il primato porta con sé la propria ombra. La quantità dell'occupazione è cresciuta; la sua qualità, misurata in termini di potere d'acquisto, racconta una storia meno trionfale. Secondo l'Istat, alla fine del 2025 le retribuzioni reali risultavano ancora inferiori di circa il 9% rispetto al 2021, mentre i prezzi dei beni alimentari erano più cari di un quarto. Il paradosso è che si lavora di più, ma ogni ora di lavoro compra meno di quanto comprasse quattro anni prima. Il record occupazionale convive così con una erosione silenziosa del salario, che ne ridimensiona la portata e suggerisce prudenza nell'entusiasmo. Il dettaglio di fine anno conferma la solidità del dato di fondo senza dissiparne le ambiguità: nel dicembre 2025 il tasso di disoccupazione mensile scende al 5,6% e quello giovanile si colloca attorno al 20,5%. Resta cioè quel paradosso, tutto italiano, di un mercato che assorbe sempre più lavoro adulto e continua a faticare con i suoi giovani, fra i quali un quinto, ancora, cerca senza trovare. È una soglia che il Paese non riesce a varare da decenni.

Tab. 1 Principali indicatori del mercato del lavoro italiano (valori percentuali, media annua)

| Indicatore | 2024 | 2025 |
|-----------------------------------------|------|------|
| Tasso di occupazione 15-64 | 62,2 | 62,5 |
| Tasso di disoccupazione 15-74 | 6,5 | 6,1 |
| Tasso di inattività 15-64 | 33,4 | 33,3 |
| Tasso di occupazione femminile 20-64 | 57,4 | - |
| Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 | 20,3 | - |

Vi è poi un dato che ogni discorso sul lavoro italiano è condannato a incontrare, come un invitato di pietra, il divario fra Nord e Sud. Nel 2024 il tasso di occupazione della popolazione 20-64 anni era del 74,1% nel Centro-Nord e del 53,4% nel Mezzogiorno, oltre venti punti percentuali di distanza, una voragine che nessun primato nazionale riesce a colmare e che anzi i medesimi primati, paradossalmente, contribuiscono a occultare. La disoccupazione meridionale (11,9%) supera di più di tre volte quella del Nord-est (3,6%), e in alcune regioni (la Campania su tutte) sfiora valori a due cifre.

La SVIMEZ, nel suo rapporto 2025, offre però una lettura meno meccanica e più sorprendente. Negli anni recenti, fra il 2021 e il 2024, è stato proprio il Mezzogiorno a trainare la crescita occupazionale nazionale, con un incremento dell'occupazione dell'8%, quasi mezzo milione di posti, pari a oltre un terzo del milione e quattrocentomila nuovi occupati registrati nell'intero Paese. È un risveglio reale, ma fragile e drogato di cautele, infatti, il tasso di occupazione giovanile meridionale (51,3%) resta a grande distanza da quello del Centro-Nord (77,7%), e soprattutto incombono su di essa i grandi esodi di massa. Fra il 2022 e il 2024 sono emigrati dal Sud 175 mila giovani fra i 25 e i 34 anni, in larga parte laureati, un uomo laureato su due, sette donne laureate su dieci. La perdita economica connessa alla formazione di questi "cervelli in fuga" è stimata in oltre 6,7 miliardi l'anno, trasferiti di fatto, come una dote silenziosa, al resto del Paese. Su questo quadro agisce, da qualche anno, la leva degli investimenti pubblici del PNRR, cui la SVIMEZ attribuisce circa 1,1 punti di prodotto al Mezzogiorno nel biennio 2023-2024. La spinta dei fondi europei consentirebbe al Sud di crescere, nel 2025-2026, leggermente più del Centro-Nord; ma si tratta, per definizione, di un carburante a termine, e già si profila il rischio che dal 2027, esaurita la fiammata, il divario torni ad allargarsi. La storia economica del Mezzogiorno è, del resto, una storia di stagioni promettenti interrotte.

Vale la pena, prima di lasciare il livello nazionale, soffermarsi sulla composizione della crescita, perché è lì che si misura la differenza fra un'occupazione robusta e una soltanto numerosa. Nel 2024 il tasso di occupazione 20-64 saliva al 67,1%, con un incremento maggiore per le donne; ma il divario di genere restava di oltre diciannove punti, 57,4% per le donne contro 76,8% per gli uomini. Sul versante della stabilità, due segnali incoraggianti: la quota di dipendenti a termine scendeva dal 16,0% al 14,7% e quella del tempo parziale dal 18,0% al 17,1%. È una qualità dell'occupazione che migliora lentamente, di frazioni di punto l'anno; ma in un Paese che ha fatto della precarietà una condizione quasi antropologica del lavoro giovane, anche le frazioni meritano di essere annotate. Sarà utile tenere a mente questi valori nazionali quando, fra poco, li confronteremo con quelli, ben più severi, della Basilicata.

Se l'Istat fotografa il presente, il Cedefop prova a disegnare il futuro. Le sue previsioni sulle competenze per l'Italia indicano una forza lavoro in crescita di circa l'8,2% nell'orizzonte 2020-2035, poco al di sotto della media dell'Unione, con un innalzamento generalizzato del livello di qualificazione. La domanda di lavoro si sposterà dai settori manifatturieri, previsti in contrazione (con eccezioni di pregio come il farmaceutico), verso i servizi alle imprese e i servizi non di mercato, sanità e istruzione in primo luogo, sospinti dall'invecchiamento della popolazione. È una transizione che premia chi sa e penalizza chi non ha avuto modo di imparare, e che pone all'Italia, e al suo Mezzogiorno in particolare, un problema non di quantità ma di pertinenza delle competenze.

La medesima tensione emerge dalla lettura dell'EURES, la rete europea dei servizi per l'impiego, che ogni anno cataloga le professioni in carenza e in eccedenza. In Italia, nel 2024, i profili più difficili da reperire comprendevano gli operatori di impianti e macchinari, i professionisti dell'area giuridica, sociale e culturale, gli addetti alle vendite; a livello continentale le carenze più acute riguardavano autisti di mezzi pesanti, personale infermieristico e medico, elettricisti. L'EURES avverte, con una sobrietà che vale un grido d'allarme, che tali carenze stanno diventando strutturali, non più frizioni temporanee del mercato, ma faglie permanenti scavate dalla demografia e dalla digital twin transition, quella verde e quella digitale. È con questo orizzonte sullo sfondo che conviene ora discendere nel particolare della Basilicata. Una postilla è d'obbligo, e riguarda i limiti dello strumento. Le proiezioni del Cedefop si fermano al livello nazionale e non scendono al dettaglio regionale: per la Basilicata, dunque, non disponiamo di uno scenario

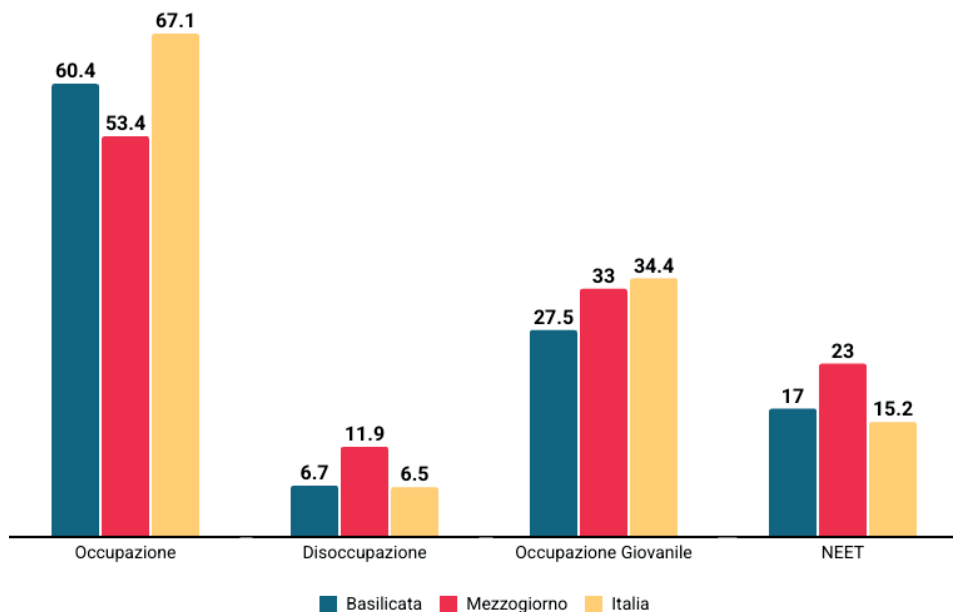
di competenze cucito su misura, ma soltanto della cornice italiana entro cui collocarla. È una limitazione che vale la pena dichiarare, perché invita alla prudenza, ciò che vale per l'Italia inteso come lo spostamento della domanda verso i servizi qualificati, la flessione del manifatturiero e della pubblica amministrazione, l'innalzamento generale dei requisiti formativi, potrebbe vale presumibilmente anche per la regione, ma con intensità e tempi che il dato aggregato non ci consente di precisare.

2. La Basilicata: anatomia di un paradosso

Se si volesse condensare la condizione lucana in una sola formula, si potrebbe dire così: «una regione in cui l'occupazione sale mentre l'economia sta ferma». È un paradosso solo apparente, ma vale la pena disinnescarlo con cura. Secondo la Banca d'Italia, nel 2024 l'attività economica regionale si è ridotta dello 0,2% a prezzi costanti, in controtendenza rispetto al Mezzogiorno (+0,9%) e all'Italia (+0,7%); e la contrazione si è confermata nel 2025 (ancora -0,2% secondo l'indicatore ITER), mentre il resto del Paese cresceva. La ragione di questa anomalia ha un nome e una targa, infatti, la Basilicata detiene la più alta incidenza nazionale del valore aggiunto della filiera dell'automobile sul settore privato, l'11,4%, sicché ogni starnuto dello stabilimento di Melfi diventa, per l'economia regionale, una febbre.

Eppure, nello stesso 2025, l'occupazione lucana è cresciuta dell'1,6%, il doppio della media nazionale, portando il tasso di occupazione regionale al 57,4% e recuperando terreno sul versante femminile. Come si conciliano una produzione che cala e un'occupazione che sale? La risposta sta in parte nel ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali, che trattengono i lavoratori nelle aziende in crisi senza che essi figurino come disoccupati; in parte nella crescita di settori a minor valore aggiunto ma ad alta intensità di manodopera, come il turismo e le costruzioni sospinte dal PNRR; in parte, infine, in un effetto puramente aritmetico e amaro, giacché quando la popolazione in età di lavoro si assottiglia, lo stesso numero di occupati produce un tasso più alto. Il ritratto che la Banca d'Italia traccia della finanza regionale aggiunge a questo quadro alcune tonalità inattese. La Basilicata presenta un debito pubblico pro capite di soli 882 euro, contro una media nazionale di 1.342, questo dato testimonia, da un lato, una gestione prudente, e dall'altro, forse, una storica difficoltà a fare debito buono, quello che finanzia investimenti e futuro. Le retribuzioni reali, pur in crescita nel 2025, restano inferiori ai livelli precedenti la crisi del 2008 segno che, anche qui, la quantità del lavoro ha corso più veloce della sua remunerazione. È il medesimo paradosso già osservato a livello nazionale, ma proiettato su uno schermo regionale dove ogni ombra appare più marcata.

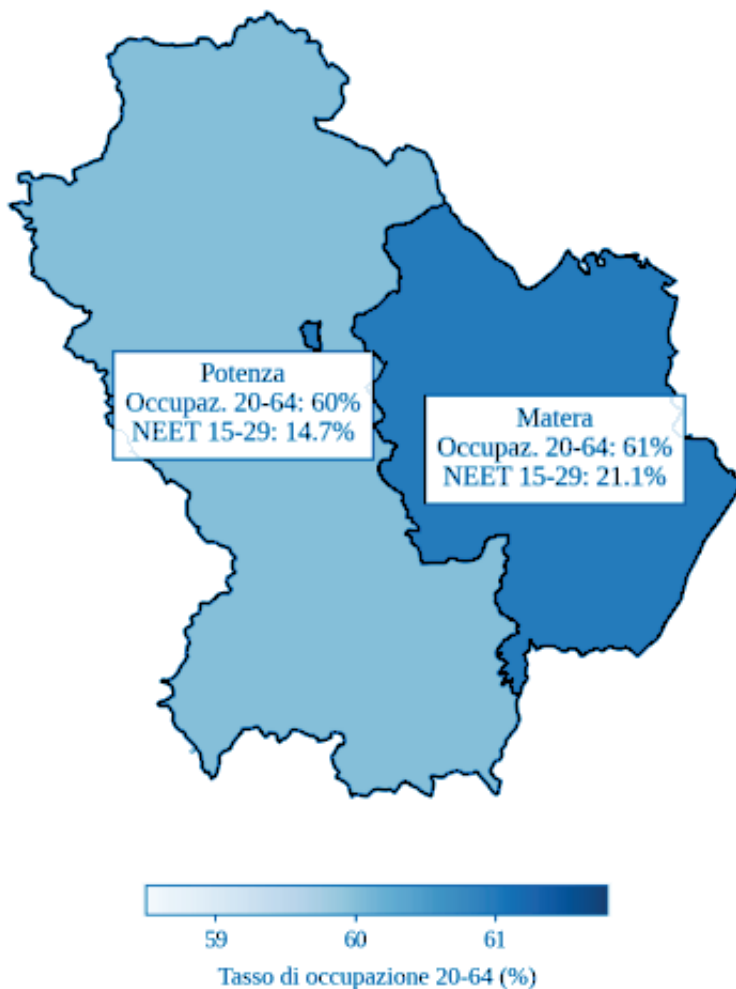
Collocata fra i due specchi del Mezzogiorno e dell'Italia, la Basilicata rivela una fisionomia singolare. Il suo tasso di occupazione 20-64 si attesta, nel 2024, al 60,4% ben al di sopra della media meridionale (53,4%), ma ancora distante dal dato nazionale (67,1%). Il tasso di disoccupazione è del 6,7%, il più basso dell'intero Mezzogiorno e prossimo alla media italiana. Sul fronte giovanile, tuttavia, la regione arretra, infatti, il tasso di occupazione dei 15-29enni è del 27,5%, contro il 34,4% nazionale, e la quota di NEET (i giovani che non studiano e non lavorano) sfiora il 17%, due punti sopra la media del Paese, pur restando inferiore al dato meridionale.

Fig. 2 Indicatori del lavoro a confronto su Basilicata, Mezzogiorno e Italia (media annua, valori espressi in %)**Tab. 2 Indicatori del lavoro a confronto su Basilicata, Mezzogiorno e Italia (media annua, valori espressi in %)**

| Indicatore | Basilicata | Mezzogiorno | Italia |
|--------------------------------------|------------|-------------|--------|
| Tasso di occupazione 20-64 | 60,4 | 53,4 | 67,1 |
| Tasso di disoccupazione 15-74 | 6,7 | 11,9 | 6,5 |
| Tasso di occupazione giovanile 15-29 | 27,5 | 33,0 | 34,4 |
| Quota di NEET 15-29 | 17,0 | 23,3 | 15,2 |
| Tasso di attività 15-64 | 59,9 | - | 66,8 |

La lettura per provincia, restituita dal cartogramma che segue, scioglie l'immagine regionale in due figure distinte. Matera presenta un tasso di occupazione lievemente superiore a quello del capoluogo di regione, Potenza; ma è nella materia delicata dei giovani inattivi che le due province divergono nettamente, giacché la quota di NEET nel Materano (21,1%) supera di oltre sei punti quella del Potentino (14,7%). Dietro la media regionale, insomma, convivono due Basilicate, e ignorarlo significherebbe perdere proprio ciò che il dato territoriale ha di più prezioso da insegnare.

Fig. 3 Cartogramma della Basilicata, rapporto tra Occupazione 20-64 e NEET 15-29 su base provinciale (valori in %)



Tab. 3 Indicatori del lavoro su base provinciale (valori %)

| Indicatore | Potenza | Matera |
|--------------------------------------|---------|--------|
| Tasso di occupazione 20-64 | 60,0 | 61,0 |
| Tasso di occupazione giovanile 15-29 | 28,4 | 26,0 |
| Quota di NEET 15-29 | 14,7 | 21,1 |

Vi è un indicatore che, più di ogni altro, misura la salute profonda di un mercato del lavoro, non quanti cercano lavoro senza trovarlo (i disoccupati) ma quanti non lo cercano affatto. In Basilicata il tasso di attività della popolazione 15-64 si ferma al 59,9%, 71,4% per gli uomini, appena 48,2% per le donne, contro una media nazionale del 66,8%. Detto altrimenti, le forze di lavoro costituiscono appena il 36% della popolazione totale, contro il 41% nazionale. Quasi metà dei lucani in età da lavoro vive, dunque, ai margini del mercato, né occupata né in cerca, una metà silenziosa che il basso tasso di disoccupazione, da solo, rischia di nascondere. Questa è la prima riflessione che possiamo trarre dal caso della Basilicata in cui un buon dato di disoccupazione può convivere con una pessima partecipazione, e la seconda spiega ciò che il primo tace.

Sotto la superficie liscia di un tasso aggregato si agita una geografia produttiva fatta di settori che avanzano e settori che indietreggiano, e di cui conviene dare conto, perché è in quella composizione che si gioca la qualità dell'occupazione regionale. Le costruzioni vivono una stagione favorevole, sospinte dalle opere pubbliche e dal cantiere diffuso del PNRR. È una crescita reale ma per sua natura ciclica, destinata a ridimensionarsi quando i fondi avranno esaurito la propria corsa. Il terziario è sorretto dal turismo, che dopo gli anni della ribalta materana continua ad attrarre visitatori e a generare occupazione e valore aggiunto; eppure, proprio il turismo, con la sua stagionalità e i suoi salari contenuti, contribuisce a quel profilo di occupazione fragile e a termine che le rilevazioni Excelsior fotografano con impietosa regolarità. L'agricoltura, infine, ristagna, penalizzata negli anni recenti anche dalla siccità, e non riesce a fungere da contrappeso occupazionale come in altre regioni meridionali.

Il quadro che ne risulta è quello di un'economia a due velocità interne, da un lato i grandi impianti dell'industria pesante che reggono il valore aggiunto ma sono in contrazione e dipendono da decisioni assunte altrove; dall'altro un tessuto di servizi e costruzioni che crea posti di lavoro ma di qualità spesso modesta e di durata incerta. È una struttura che spiega, meglio di qualunque media, perché la Basilicata possa contemporaneamente vantare buoni indicatori congiunturali e soffrire di una fragilità di fondo in cui il lavoro che si perde è stabile e ben retribuito, quello che si crea lo è assai meno.

3. NEET, La generazione che manca

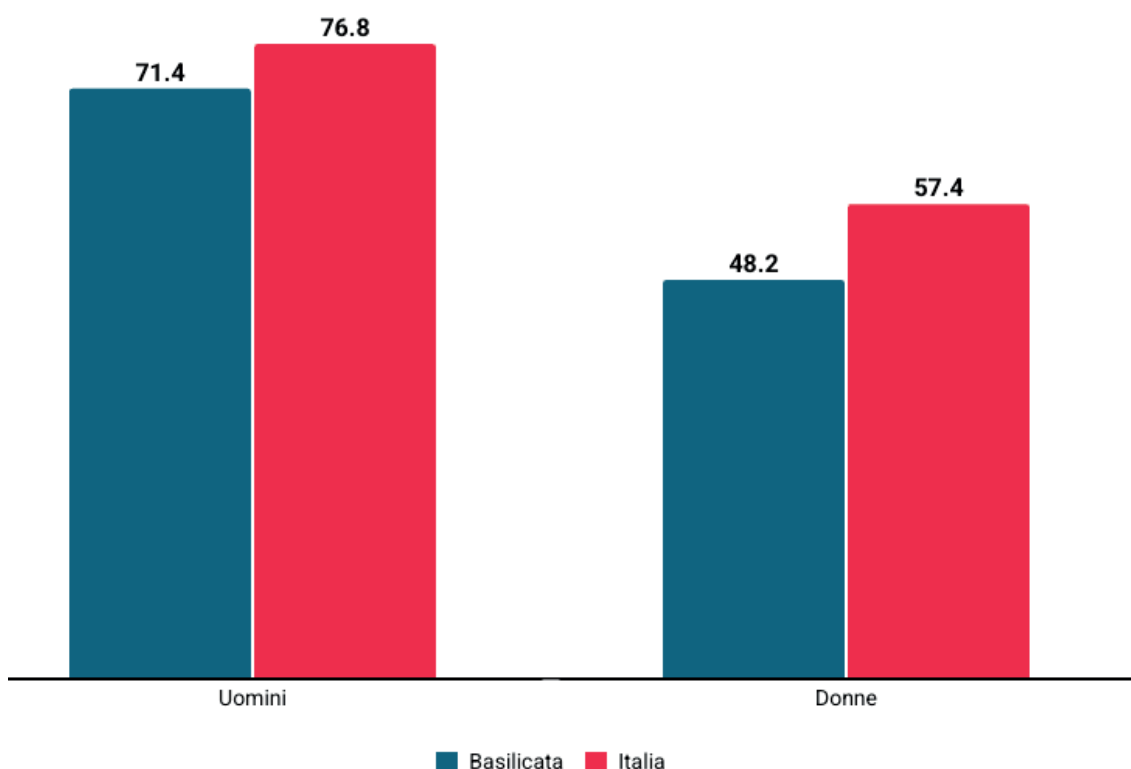
Abbiamo già incontrato la cifra dei NEET; conviene ora restituirle il peso che merita. Il 17% di giovani 15-29enni fuori da scuola e lavoro sono, in una regione di poco più di mezzo milione di abitanti, una porzione consistente di una generazione sottratta tanto alla formazione quanto alla produzione. E poiché, come si è visto, nel Materano raggiunge il 21,1%, il fenomeno assume nelle aree interne e meridionali della regione la fisionomia di un'autentica dispersione di capitale umano. A questo dato di stock si somma un flusso, la quota di giovani che, conseguito un titolo di studio, lascia la regione per cercarvi altrove un'occupazione che la Basilicata non sa offrire. Il NEET e l'emigrato sono, in fondo, le due facce di una stessa medaglia, chi resta senza far nulla e chi se ne va per fare; e in entrambi i casi la regione perde.

Va aggiunto che la categoria stessa di NEET, per quanto utile, è un contenitore eterogeneo in cui confluiscono il diplomato in attesa del primo impiego e lo scoraggiato che ha smesso di cercare, la giovane madre senza servizi cui affidare i figli e chi sta preparando un concorso. Trattarli come un'unica massa indistinta sarebbe un errore di prospettiva poiché ciascuna di queste condizioni richiede una risposta diversa, e una politica che le confondesse rischierebbe di mancarle tutte. È forse questa la lezione più sottile che il dato lucano sui giovani consegna a chi dovrà agire: la precisione dell'intervento conta quanto la sua intensità, e dietro una percentuale si nascondono storie che la percentuale, da sola, appiattisce.

Se la Basilicata vanta il miglior tasso di disoccupazione del Mezzogiorno, essa detiene però anche un primato di segno opposto del più ampio divario di genere d'Italia nel tasso di disoccupazione, pari a 4,2 punti percentuali a sfavore delle donne. L'occupazione femminile regionale resta inchiodata attorno al 40-41%, e il tasso di attività femminile (48,2%) è di oltre venti punti inferiore a quello maschile. Non si tratta soltanto di un problema di accesso, ma anche di qualità, infatti, il lavoro femminile lucano è attraversato da un'ampia diffusione del tempo parziale, spesso non scelto ma subito, e da un differenziale retributivo che le organizzazioni sindacali stimano attorno al 10%, equivalente a una ventina di giornate retribuite in meno ogni anno.



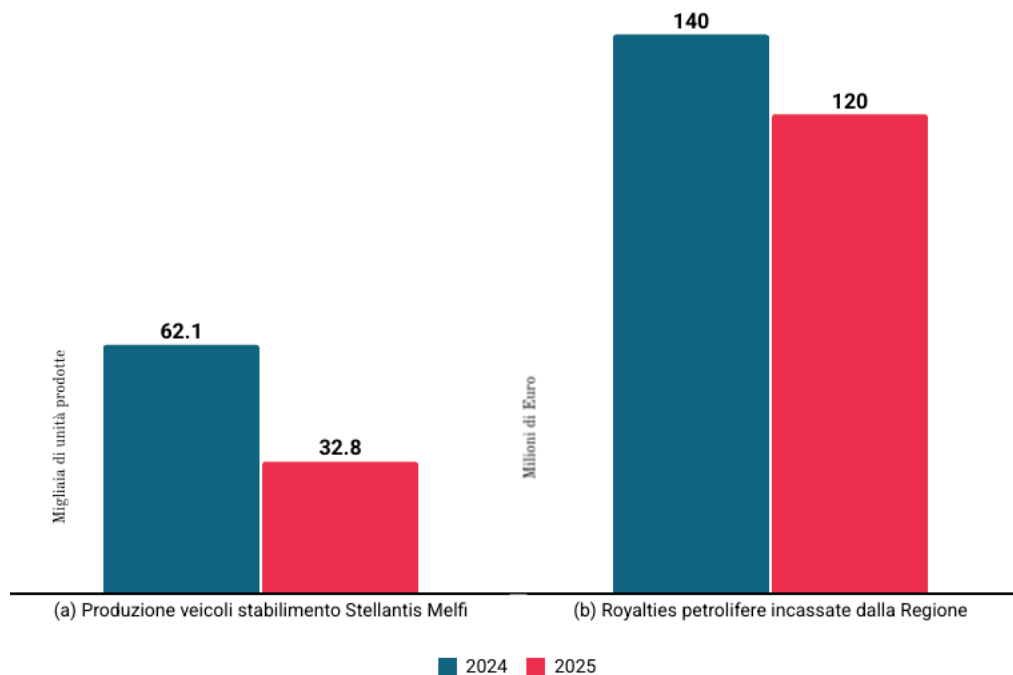
Fig. 4 Tasso di attività per genere, confronto fra Basilicata e Italia (valori %)



È il volto più antico e resistente dell'arretratezza meridionale, quello che le politiche faticano più a scalfire perché affonda le radici tanto nella struttura produttiva quanto nelle convenzioni sociali e nella scarsità dei servizi di conciliazione, dagli asili nido alla cura degli anziani. Una regione che lasci inattiva metà della propria popolazione femminile rinuncia, di fatto, a un quarto del proprio potenziale produttivo ed è difficile immaginare sviluppo possibile a partire da una simile rinuncia. Giungiamo così al cuore della questione lucana, che è al tempo stesso la sua forza e la sua condanna cioè la dipendenza da due grandi settori esogeni, l'automobile e il petrolio, entrambi oggi in contrazione. Lo stabilimento Stellantis di San Nicola di Melfi, con i suoi circa 4.860 dipendenti, è stato per decenni il motore della regione. Nel 2025 quel motore ha perso colpi in modo drammatico, secondo il report della FIM-CISL la produzione è crollata del 47%, scendendo a 32.760 autoveicoli contro i 62.080 del 2024, il dato più basso nella storia dello stabilimento e il calo peggiore tra tutti i siti italiani del gruppo. Il contratto di solidarietà è stato prorogato fino al giugno 2026; l'indotto -dalla componentistica alla logistica- conta circa 1.883 addetti coinvolti negli ammortizzatori sociali; l'area Melfi-Potenza-Rionero è stata riconosciuta come "area di crisi industriale complessa". I nuovi modelli avviati fra il 2025 e il 2026 non hanno ancora saturato gli impianti, e la transizione verso l'elettrico, anziché promessa di rilancio, si presenta per ora come fonte di incertezza.



Fig. 5 Confronto fra automotive e ricavi da petrolio nelle annualità 2024 e 2025



Il crollo di Melfi non resta confinato ai cancelli dello stabilimento. La sua onda lunga investe un indotto fitto dalla componentistica (Brose, Magneti Marelli, Tiberina) alla logistica dove circa 1.883 addetti risultano coinvolti negli ammortizzatori sociali, e dove aziende come la Trasnova hanno attraversato vertenze di particolare durezza. Sullo sfondo, la parabola dell'intero gruppo, in cinque anni Stellantis ha ridotto la propria forza lavoro italiana di 12.265 unità, scendendo a poco più di trentamila dipendenti. Per affrontare l'emergenza, la Regione ha attivato nel 2025 circa sette milioni di euro di cassa integrazione per l'area di crisi, programmandone altri tredici per il 2026. Sono cifre che dicono la dimensione del problema, ma anche la natura difensiva della risposta, si tampona, in attesa che i nuovi modelli di autovetture riempiano gli impianti. Se e quando ciò accadrà, nessuno, al momento, può dirlo con certezza.

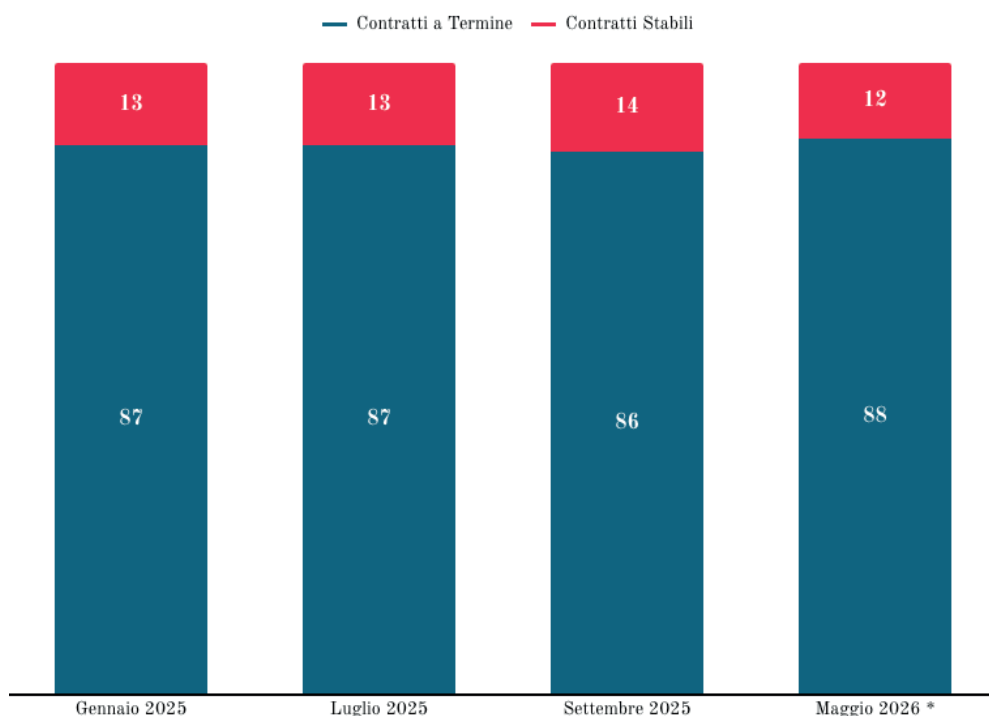
La seconda crisi è quella, più silenziosa, del petrolio. La Basilicata estrae oltre l'80% del greggio nazionale prodotto sulla terraferma, fra la Val d'Agri gestita da Eni e il giacimento di Tempa Rossa gestito da TotalEnergies. Anche qui i numeri raccontano una parabola discendente, la produzione è scesa da 2,79 a 2,48 milioni di tonnellate (-11% nei primi nove mesi del 2025) e le royalties incassate dalla Regione sono calate da 141 a circa 120 milioni di euro. Per dare un volto a queste cifre nel solo primo semestre 2025 Eni dichiara di aver corrisposto royalties per 64,0 milioni, dei quali 38,2 alla Regione, 19,1 allo Stato e 6,7 ai sei Comuni del comprensorio estrattivo. Il petrolio lucano è sempre stato, del resto, una ricchezza che genera entrate cospicue ma pochissima occupazione diretta e la Corte dei conti ha rilevato che oltre l'85% delle royalties è stato destinato a spesa corrente anziché a investimenti capaci di costruire, attorno all'estrazione, un'economia destinata a sopravvivere. Una ricerca dell'IRES-CGIL stima che la sola chiusura del Centro Oli di Viggiano costerebbe alla regione ottocento posti di lavoro e quasi un punto di prodotto, misura, questa, di quanto l'intero edificio poggi su fondamenta che non dipendono dalla regione e che la regione non controlla.

4. Considerazioni: demografia, povertà e politiche attive

Se dal lato dell'offerta la Basilicata mostra le sue faglie, dal lato della domanda il quadro non è più confortante. Il sistema informativo Excelsior, che rileva mese per mese le intenzioni di assunzione delle imprese, restituisce per la regione un modello fragile, stagionale e segnato da una precarietà strutturale. La cifra più eloquente è una sola, nei diversi mesi rilevati del

2025 e nelle previsioni 2026, la quota di assunzioni a termine oscilla costantemente tra l'86% e l'88% del totale. Detto altrimenti, su ogni cento contratti che le imprese lucane si apprestano ad attivare, meno di quindici sono stabili. È la fisionomia di un mercato che assume per stagioni e per emergenze, raramente per progetti di lungo periodo.

Fig. 6 Assunzioni programmate dalle imprese per tipologia contrattuale (valori espressi in %)



A questa precarietà si aggiunge un mismatch qualitativo. La quota di assunzioni destinate a dirigenti, specialisti e tecnici ad alta qualificazione si colloca in Basilicata fra l'8% e il 16% a seconda dei mesi, sistematicamente al di sotto della media nazionale. Le imprese, intanto, dichiarano difficoltà di reperimento per una quota di profili che oscilla tra il 36% e il 52%: cercano e non trovano. Ma, ed è l'osservazione che le organizzazioni sindacali non mancano di sottolineare, il recente calo di tali difficoltà si deve soprattutto all'aumento della richiesta di personale non specializzato in cui cresce il lavoro disponibile, ma non cresce in egual misura il lavoro qualificato e stabile. Si chiude qui, idealmente, un cerchio, la regione produce diplomati e laureati che il suo mercato non sa impiegare ai livelli per cui sono stati formati; questi se ne vanno, ingrossando le file di quei 175 mila giovani che il Mezzogiorno ha perduto in un triennio; e la loro partenza impoverisce ulteriormente il bacino di competenze su cui le imprese potrebbero contare per qualificare la propria domanda. È un meccanismo che si autoalimenta, e che nessuna singola misura, da sola, può spezzare.

Tab. 4 Assunzioni programmate dalle imprese e difficoltà di reperimento

| Periodo | Assunzioni previste | Quota a termine | Difficoltà di reperimento |
|--------------------------|---------------------|-----------------|---------------------------|
| Gennaio 2025 | 3.260 | n.d. | 52% |
| Luglio 2025 | 5.090 | 87% | 46% |
| Settembre 2025 | 4.550 | 86% | 42% |
| Maggio 2026 (previsione) | 5.360 | 88% | 36% |
| Tasso di attività 15-64 | 59,9 | - | 66,8 |

Per cogliere la specificità lucana è utile il termine di paragone nazionale. Nell'ottobre 2025 il bollettino Excelsior indicava per l'intero Paese circa 520 mila assunzioni programmate nel mese e 1,3 milioni nel trimestre, con una difficoltà di reperimento al 46,8%, più acuta nella metallurgia (67,5%) e nelle costruzioni (60,8%). Il confronto restituisce la misura del divario, l'Italia fatica a reperire soprattutto profili specializzati, mentre la Basilicata cerca in prevalenza manodopera generica. È una differenza che non riguarda il quanto, ma il che cosa; e proprio per questo è la più difficile da colmare, perché chiama in causa non la congiuntura, ma la struttura stessa dell'economia regionale.

Ogni discorso sul lavoro è, in ultima istanza, un discorso sulle persone; e le persone, in Basilicata, diminuiscono. Al 1° gennaio 2025 la popolazione regionale è scesa a 529.897 abitanti, oltre tremila in meno in un solo anno; il tasso di natalità è ai minimi, attorno a 5,8 nati per mille abitanti, la fecondità è di poco superiore a un figlio per donna (1,09), l'età media supera i 47 anni. Le proiezioni dell'Istat lasciano intravedere la possibile perdita di altri centomila abitanti entro la metà del secolo, dunque, un quinto della popolazione attuale. È uno spopolamento che agisce sul mercato del lavoro in modo tanto profondo quanto poco appariscente erodendo la base stessa dell'offerta, svuotando le aree interne, e gonfiando paradossalmente i tassi di occupazione proprio mentre prosciuga il tessuto vivo della regione. Si misura qui, con particolare crudezza, la differenza fra un indicatore che migliora e una comunità che si rafforza, la Basilicata può esibire il primo proprio mentre sperimenta il contrario del secondo.

A questa fragilità demografica si accompagna una fragilità sociale. Quasi un quarto della popolazione lucana è a rischio di povertà, e nel giugno 2025 i nuclei beneficiari dell'Assegno di inclusione superavano le 5.900 unità, per oltre 12.000 persone coinvolte. Sul fronte delle risposte, la Regione, attraverso l'agenzia ARLAB e gli otto Centri per l'impiego, attua il Programma GOL, la Garanzia di occupabilità dei lavoratori finanziata dalla Missione 5 del PNRR, e ha destinato risorse specifiche alla formazione dei lavoratori in cassa integrazione e agli incentivi per i lavoratori della crisi automotive. Sono strumenti necessari, ma la cui efficacia si misurerà non sul numero dei corsi erogati bensì sulla loro capacità di costruire competenze pertinenti a una domanda che, come si è visto, resta povera di qualificazione. La politica attiva, da sola, non crea lavoro buono dove l'economia ne produce poco, può al più accompagnare una transizione che spetta ad altri progettare.

5. Conclusioni

Giunti al termine di questa riflessione, conviene ricomporre in un'unica immagine i frammenti che l'analisi ha via via isolato. Vi è una tentazione, in chi scrive di economia regionale, di concludere con una diagnosi netta come se la realtà si lasciasse ridurre a un referto. Ma le pagine precedenti hanno mostrato proprio l'insufficienza di simili scorciatoie, la stessa regione

che esibisce il miglior tasso di disoccupazione del Mezzogiorno nasconde dietro quel primato una partecipazione al lavoro fra le più basse del Paese; la stessa regione la cui occupazione cresce vede la propria economia arretrare e la propria popolazione assottigliarsi. La verità, qui come altrove, abita le contraddizioni, e il compito di un rapporto onesto non è di scioglierle artificiosamente, ma di esibirle nella loro tensione.

Siamo partiti da un primato nazionale e siamo giunti a un paradosso regionale; ed è forse questo il modo più onesto di concludere, restituendo alla Basilicata la sua natura di caso esemplare. La regione condivide con l'Italia intera la buona notizia di un'occupazione che cresce, e ne amplifica le ombre, la precarietà che qui sfiora il novanta per cento delle assunzioni, il divario di genere che qui tocca il proprio massimo nazionale, l'erosione salariale che qui pesa su un tessuto già fragile. Ma la Basilicata aggiunge al quadro nazionale due tratti tutti suoi, la dipendenza da due grandi settori in declino, l'auto e il petrolio, e una emorragia demografica che ne minaccia le fondamenta.

Da queste premesse discende, senza pretesa di esaustività, una agenda di lavoro per chi avrà il compito di governare la transizione. In primo luogo, diversificare, riducendo la dipendenza da Melfi e dalla Val d'Agri investendo nei settori in cui la regione possiede già vantaggi come l'agroalimentare, il turismo culturale e naturalistico, e le filiere connesse alla transizione energetica affinché il prossimo shock di un grande stabilimento non si traduca automaticamente in una febbre dell'intera economia. In secondo luogo, qualificare la domanda, orientare il Programma GOL e la formazione continua verso i profili tecnici e digitali in cui il mismatch è massimo, e legare gli incentivi alle imprese a impegni di assunzione stabile, in particolare di giovani, per spezzare il circolo vizioso fra precarietà e fuga. In terzo luogo, attivare la metà silenziosa, investire cioè nei servizi di conciliazione che possano alzare un tasso di occupazione femminile fra i più bassi del Paese, perché è lì, in quella riserva inutilizzata di lavoro, che si nasconde il margine di crescita più ampio e più giusto.

Resta, sullo sfondo, la questione che nessuna politica del lavoro può risolvere da sola: «trattenere i giovani». Una regione che forma il proprio capitale umano e poi lo regala al resto del Paese combatte una battaglia perduta in partenza, per quanto buoni siano i suoi indicatori congiunturali. La sfida vera della Basilicata, e con essa di tutto il Mezzogiorno, non è produrre qualche punto di occupazione in più in un anno fortunato, ma costruire le condizioni perché chi nasce e studia in questa terra possa anche, volendo, restarvi a lavorare. È una sfida che si vince nel lungo periodo, con la pazienza dell'architetto; ed è esattamente per questo che merita di essere raccontata, oggi, con i numeri di cui disponiamo e con l'onestà di chi sa che i numeri, da soli, non bastano mai.

Bibliografia

- » Banca d'Italia (2025-2026), Economie regionali. L'economia della Basilicata, Roma, aggiornamenti di giugno e novembre. <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2026/2026-0017/2617-basilicata.pdf>
- » Cedefop - European Centre for the Development of Vocational Training (2025), 2025 Skills Forecast - Italy, Salonicco. https://www.cedefop.europa.eu/files/skills_forecast_-_italy_2025.pdf
- » Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Basilicata, Relazioni sull'utilizzo delle royalties petrolifere, Potenza. <https://www.corteconti.it/>
- » Eni S.p.A. (2025), Royalty e fiscalità. Eni in Basilicata, Roma. <https://www.eni.com/content/dam/enicom/documents/eng/reports/2025/ar-2025/Annual-Report-2025.pdf>
- » EURES - European Labour Authority (2024-2025), Report on labour shortages and surpluses, Bratislava. https://eures.europa.eu/living-and-working/labour-shortages-and-surpluses-europe_en
- » FIM-CISL e FIOM-CGIL (2025), Report sulla produzione degli stabilimenti Stellantis in Italia, Roma. <https://www.fim-cisl.it/> e <https://www.fiom-cgil.it/>
- » INPS (2025), Osservatorio sul precariato e dati sui beneficiari dell'Assegno di inclusione, Roma. https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/osservatori-statistici/osservatorio-adi-sfl/Report_ADI_SLF_Luglio_2025.pdf, https://www.inps.it/content/dam/inps-site/it/scorporati/comunicati-stampa/2025/07/Allegati/3852_Cs_Osservatorio-ADI_SFL.pdf e <https://www.inps.it/it/it/dati-e-bilanci/osservatori-statistici-e-altre-statistiche.html>
- » IRES-CGIL Basilicata (2025), Studi sull'impatto economico e occupazionale dell'estrazione petrolifera in Val d'Agri, Potenza. <https://www.cgilbasilicata.it/>
- » Istat (2024-2025), Rilevazione sulle forze di lavoro. Occupati e disoccupati, comunicati mensili e medie annue, Roma. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/Mercato-del-lavoro-IV-trim_2024.pdf
- » Istat (2024-2025), Bes dei territori. Il benessere equo e sostenibile a livello locale - Basilicata, Roma. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/11/NotastampaBesT-Basilicata-2024.pdf>
- » Istat (2025), Indicatori demografici e popolazione residente al 1° gennaio 2025, Roma. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/03/Report_Indicatori-demografici_Anno-2025.pdf
- » Istat, Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo, edizione corrente, Roma. <https://www.istat.it/it/files/2014/03/Noi-Italia-2014.pdf>
- » Regione Basilicata (2025), Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFR) 2025-2027, Potenza. <https://amministrazionetrasparente.regione.basilicata.it/wp-content/uploads/2025/05/Documento-di-Economia-e-Finanza-Regionale-DEFR-2025-2027.pdf>
- » Regione Basilicata – ARLAB (2025), Programma GOL – Garanzia di occupabilità dei lavoratori, avvisi pubblici, Potenza. <https://www.regione.basilicata.it/?temi-sel=programma-gol> e <https://www.agenziaregionalelab.it/>
- » SVIMEZ (2025), Rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno, Bologna, Il Mulino. https://www.svimez.it/wp-content/uploads/2025/11/cap_1_rapporto2025.pdf
- » Unioncamere - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2025-2026), Sistema informativo Excelsior. Bollettini mensili e previsioni dei fabbisogni occupazionali, Roma. https://excelsior.unioncamere.net/sites/default/files/pubblicazioni/2025/report_previsivo_2025-29.pdf

FORMAZIONE

Unibas ridisegna gli studi economici: più inglese, competenze digitali e un curriculum dedicato alla PA

a cura della Redazione



Rafforzare il legame tra università e mercato del lavoro, senza rinunciare alla solidità della formazione economica tradizionale. È questa la direzione emersa dal Comitato di indirizzo dei corsi di studio in Economia dell'Università della Basilicata, riunitosi il 16 giugno per discutere il nuovo assetto dell'offerta formativa, a partire dalla laurea triennale in Economia Aziendale. L'incontro ha riunito rappresentanti del mondo delle imprese, delle professioni, delle istituzioni pubbliche, del sistema bancario e della cooperazione, confermando il ruolo del Comitato come luogo di confronto tra ateneo e stakeholder del territorio.

Al centro della discussione vi è stato il nuovo piano di studi della laurea triennale in Economia Aziendale, che punta a differenziare maggiormente i percorsi formativi attraverso l'introduzione di due curricula al terzo anno. Accanto al tradizionale indirizzo orientato alla formazione del manager e del consulente d'impresa, nascerà infatti un curriculum specificamente dedicato alla Pubblica amministrazione. La scelta intercetta una domanda crescente di competenze manageriali nel settore pubblico. Non più soltanto conoscenza delle norme e delle procedure amministrative, ma capacità di gestione dei servizi, analisi economica, programmazione finanziaria e valutazione delle politiche pubbliche. In questa direzione si collocano insegnamenti come Gestione dei servizi pubblici, Economia delle aziende pubbliche ed Economia e finanza pubblica, che

caratterizzeranno il nuovo percorso.

Dal confronto sarebbe emersa una sostanziale convergenza tra i rappresentanti delle amministrazioni pubbliche e quelli del sistema produttivo sulla necessità di formare figure professionali capaci di accompagnare i processi di innovazione della macchina pubblica, soprattutto in una fase in cui la gestione dei fondi europei, la digitalizzazione e il ricambio generazionale stanno modificando profondamente le competenze richieste agli enti locali. Altro elemento qualificante della riforma è il rafforzamento delle competenze trasversali. Il nuovo piano di studi attribuisce infatti un peso significativamente maggiore alla lingua inglese, con un insegnamento da 8 crediti finalizzato al raggiungimento del livello B2 già nel primo anno di corso. Una scelta che riflette le indicazioni provenienti dal mondo delle imprese e delle professioni, sempre più orientato verso mercati, clienti e contesti operativi internazionali. Non meno importante il potenziamento delle competenze digitali. L'ampliamento del laboratorio dedicato agli strumenti informatici più utilizzati nelle organizzazioni – in particolare Excel e Word – rappresenta una risposta diretta alle esigenze espresse dal mercato del lavoro. Un tema sul quale, secondo quanto emerso durante il confronto, si è registrata una particolare sintonia tra imprese, professionisti e operatori del settore finanziario: la capacità di utilizzare dati, fogli di calcolo e strumenti di produttività è ormai considerata una competenza di base, al pari delle conoscenze economiche e giuridiche.

Nel corso della riunione, il presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Potenza, Fabio Santarcangelo, ha espresso apprezzamento per l'impostazione del nuovo piano di studi, evidenziando come il rafforzamento delle competenze operative e l'attenzione agli aspetti economico-aziendali e giuridici rappresentino elementi particolarmente importanti per la formazione dei futuri professionisti.

Un giudizio favorevole è stato espresso anche dal direttore della Filiale di Potenza della Banca d'Italia, Stefano Ercoli, che ha sottolineato l'importanza di un'offerta formativa capace di intercettare le profonde trasformazioni che stanno interessando il sistema economico e finanziario. Nel suo intervento è emersa l'esigenza di sviluppare ulteriormente, all'interno dei percorsi di studio economici, conoscenze relative al funzionamento degli intermediari finanziari, all'evoluzione dei mercati e alle nuove dinamiche della finanza, temi sempre più centrali per la formazione di laureati destinati a operare in contesti economici complessi e in continua evoluzione.

Positivo anche il contributo del direttore amministrativo di Sviluppo Basilicata, Gaetano Torchia, che ha sottolineato l'importanza del nuovo curriculum dedicato alla Pubblica Amministrazione, ritenuto coerente con la necessità di rafforzare le competenze manageriali e gestionali richieste dai processi di sviluppo locale e dalla gestione delle politiche pubbliche.

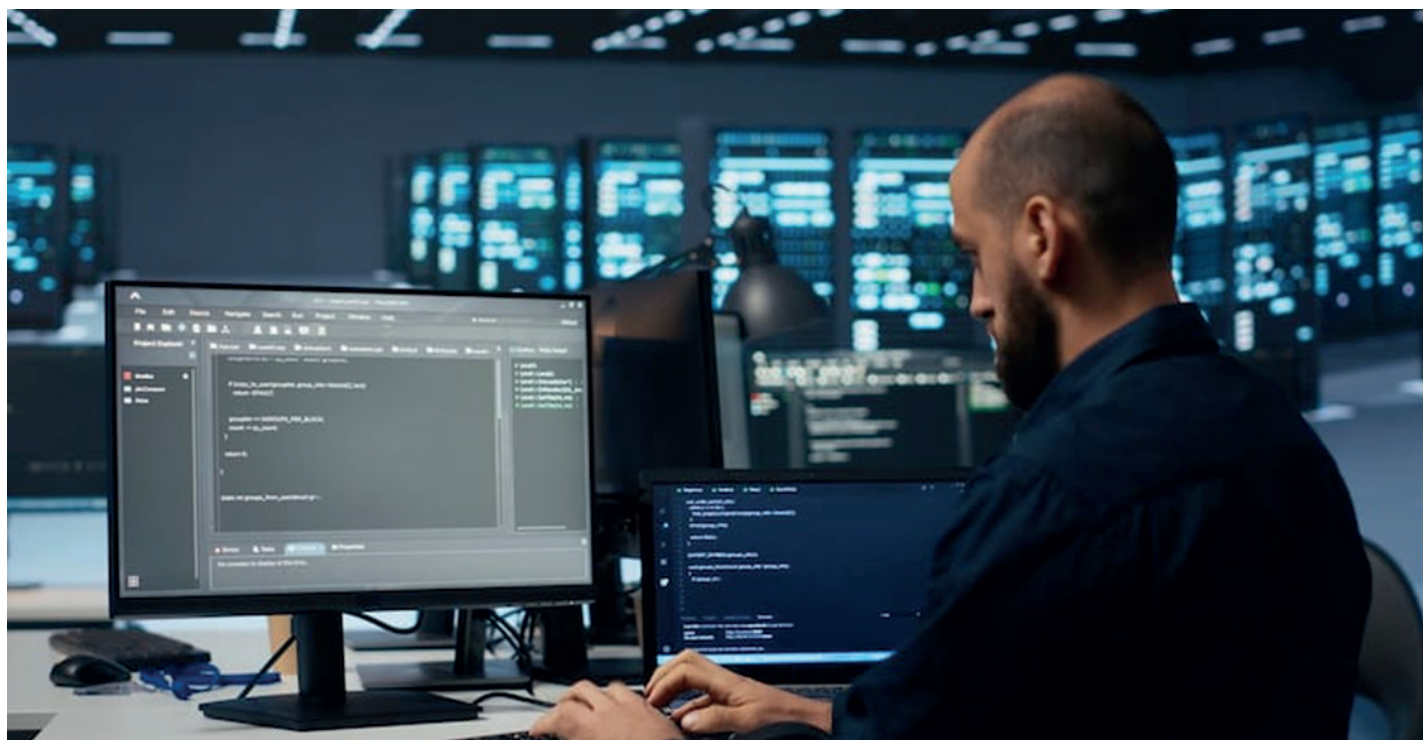
Ulteriori interventi si sono avuti anche dal mondo della cooperazione, con la Vicepresidente di Legacoop Basilicata, Caterina Salvia, delle imprese, con il Direttore della Divisione Banking di Finomnia, Massimiliano Locci, e la responsabile delle risorse umane di Orizzonti Holding, Antonella Lagrutta, e del mondo bancario, con il direttore generale di BCC Magna Grecia, Salvatore Angione. In particolare, da questi interventi è nata anche proposta di collaborazione tra Unibas e stakeholder per l'organizzazione di seminari e incontri congiunti finalizzato ad avvicinare gli studenti alle trasformazioni in corso nei diversi settori economici. L'iniziativa consentirebbe di portare in aula testimonianze dirette, casi aziendali e approfondimenti sui temi della finanza, dell'innovazione, dell'economia cooperativa e dell'intelligenza artificiale applicata alle organizzazioni.

Dal confronto è emersa una sostanziale condivisione delle scelte operate dall'Ateneo, considerate in linea con le esigenze manifestate dal sistema produttivo, dalle professioni e dalle istituzioni. Il nuovo corso di studi punta infatti a coniugare competenze economiche, giuridiche, linguistiche e digitali, offrendo agli studenti una preparazione più aderente alle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro. Nel corso della discussione è inoltre emersa da più parti la necessità di avviare una riflessione sul futuro sviluppo della laurea magistrale in Economia. I componenti del Comitato hanno evidenziato l'opportunità di procedere lungo la stessa direttrice di innovazione che ha caratterizzato la revisione della laurea triennale, intervenendo sia sull'articolazione dei percorsi formativi sia sui contenuti, con l'obiettivo di rafforzarne ulteriormente l'attrattività e la coerenza rispetto alle nuove competenze richieste dall'economia, dalle imprese e dalle istituzioni.

RICERCA E SVILUPPO

PMI, pronti 506 milioni per ricerca e sviluppo

di Lorenzo Pace



Sistemi di produzione avanzata, soluzioni di cybersicurezza ma anche programmi di intelligenza artificiale. Sono alcuni progetti per la ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale al Mezzogiorno che il ministero delle Imprese punta a finanziare con uno stanziamento di quasi **506 milioni**.

Il campo è definito con precisione. Il decreto firmato il 22 giugno, intanto, fa riferimento a Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Poi, individua sei tecnologie abilitanti fondamentali, elencate nel testo allegato: **materiali avanzati e nanotecnologia, fotonica e micro/nano elettronica, sistemi avanzati di produzione, tecnologie delle scienze della vita, intelligenza artificiale, connessione e sicurezza digitale**.

Non basta la ricerca pura: le proposte «devono introdurre significativi avanzamenti tecnologici». Tradotto: prototipi, prodotti pilota, test in condizioni operative reali. Le spese ammissibili vanno da 1 a 5 milioni per progetto, la durata tra 18 e 36 mesi. La forma è sempre collaborativa. Si può partecipare in partenariato - fino a tre soggetti, con almeno una Pmi, ciascuno con una quota minima del 10% dei costi - oppure come singola Pmi supportata da organismi di ricerca o consulenti, con un apporto esterno minimo del 10%. Il 60% delle risorse è riservato a Pmi e reti d'impresa; di questa quota, il 25% va alle micro e piccole imprese. Le agevolazioni combinano un finanziamento agevolato al 40% dei costi, senza garanzie, e un contributo diretto differenziato: 40% per le piccole imprese, 35% per le medie, 30% per le grandi. Per gli organismi di ricerca il contributo sale fino al 60% per le attività di ricerca industriale e al 40% per lo sviluppo sperimentale. Il tasso agevolato è fissato al 20% del tasso di riferimento Ue vigente alla data di concessione. Le risorse si articolano in 279,7 milioni dal Fondo per la crescita sostenibile e 225,8 milioni in contributi da precedenti programmazioni.

L'accesso avviene tramite graduatoria: la posizione dipende da un insieme di «criteri quali-quantitativi» articolati in tre aree. La prima è la solidità del proponente. Qualche esempio: capacità di rimborso del finanziamento, copertura delle immobilizzazioni e incidenza degli oneri finanziari sul fatturato. La seconda è la qualità della proposta. Particolare attenzione viene posta sull'innovazione, con una graduazione a seconda che si tratti di «notevole miglioramento» di un prodotto/processo o proprio di una novità. La terza è l'impatto: interesse industriale e capacità di generare ricadute positive anche in altri settori. I beneficiari, infine, vengono invitati a conservare la documentazione di spesa per dieci anni dalla conclusione del progetto, consentire ispezioni e sopralluoghi e comunicare tempestivamente qualsiasi variazione societaria rilevante ai fini antimafia.

Le agevolazioni possono essere revocate in caso di mancato avvio nei termini, mancato raggiungimento degli obiettivi o, per le grandi imprese, riduzione dei livelli occupazionali nei cinque anni dopo la conclusione del progetto.

TERRITORIO

Molise e Basilicata premiate dalle recensioni on line viaggiatori

di **Luigia Ierace**



I turisti premiano il Sud Italia. Molise e Basilicata, insieme alla Provincia autonoma di Bolzano, registrano i valori più alti nel sentiment index, l'indicatore che misura la reputazione online espressa dai viaggiatori. Nel monitoraggio pubblicato dal ministero del Turismo, il Molise raggiunge 89,97 punti su 100, la Provincia autonoma di Bolzano 89,93 e la Basilicata 89,81, a fronte di una media nazionale di 87,5 punti, in aumento di 0,5 rispetto a marzo 2025. È la conferma che il turismo italiano continua a raccogliere buoni risultati, come emerge dalle analisi dell'Ufficio Statistica del Ministero del Turismo, elaborate anche sulla base dei dati di The Data Appeal Company, società del gruppo Almoviva. Il quadro riguarda sia la reputazione espressa online sia il tasso di saturazione delle strutture ricettive commercializzate tramite OTA, cioè la quota percentuale di offerte prenotate sulle Online Travel Agencies rispetto al totale disponibile. Su questo fronte, a maggio, l'Italia raggiunge il 55,1%, superando Grecia, Francia e Spagna. Il dato più significativo per il Mezzogiorno riguarda proprio l'indice di gradimento. Dopo Molise e Basilicata, si distinguono Calabria con 89,17 punti, Sardegna con 88,86, Puglia con 88,61, Sicilia con 88,31 e Campania con 87,21. Sono numeri che, per il presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi, «incoronano la Basilicata come una delle mete più amate e apprezzate in assoluto per la qualità della sua offerta. Questo quasi 90 su 100 nella reputazione online ci dice che chi viene in Basilicata trova un territorio meraviglioso, ricevendo accoglienza, servizi e ospitalità di altissimo livello». Per Bardi, «è la conferma che la strategia di promozione e posizionamento del brand Basilicata funziona. L'Agenzia di promozione territoriale della Basilicata ha saputo intercettare i nuovi trend del turismo internazionale e ottimizzare la visibilità online delle nostre strutture».

La Basilicata si presenta così sul mercato turistico del 2026 con una capacità ricettiva solida e un'attrattività in crescita. Con oltre 3mila strutture ricettive censite sul territorio, la regione ha registrato a maggio un tasso di saturazione delle prenotazioni online del 49,56%, con un prezzo medio di 107,80 euro. Nel Sud i tassi più elevati si riscontrano in Campania, con il 56,21% e un prezzo medio di 125,50 euro, in Sicilia con il 53,9% e 107,20 euro, in Sardegna con il 51,25% e 112,30 euro e in Puglia con il 51,13% e 108,40 euro. Molise e Calabria si confermano invece tra le regioni con le tariffe medie più contenute, rispettivamente a 87,90 e 89,10 euro.

RIFIUTI

Basilicata, 3,5 milioni per la raccolta intelligente dei rifiuti: via al bando “Smart Bins”

a cura della Redazione



Fondi europei per innovare il ciclo dei rifiuti urbani e favorire la tariffazione puntuale

La Regione Basilicata accelera il percorso verso l'economia circolare e la digitalizzazione dei servizi ambientali. Con la Deliberazione della Giunta regionale n. 216 del 7 maggio 2026 è stato approvato l'Avviso pubblico “Smart Bins”, un intervento da 3,5 milioni di euro destinato ai Comuni lucani per il potenziamento e l'innovazione dei sistemi di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. L'iniziativa si inserisce nell'ambito del Programma Regionale FESR FSE+ Basilicata 2021-2027, Priorità 3 “Basilicata Green”, e rappresenta uno degli strumenti con cui l'amministrazione regionale intende sostenere la transizione verso modelli di gestione più efficienti, sostenibili e tecnologicamente avanzati.

Obiettivo: raccolta differenziata più efficiente e misurabile

Il bando nasce dall'esigenza di migliorare la logistica della raccolta differenziata e di supportare i Comuni nell'adozione di sistemi innovativi in grado di misurare con maggiore precisione la produzione dei rifiuti da parte delle utenze.

L'intervento è coerente con l'Obiettivo specifico RSO2.6 del Programma europeo, finalizzato a promuovere la transizione verso un'economia circolare ed efficiente nell'utilizzo delle risorse. In particolare, l'Azione 3.2.6.C mira a migliorare l'organizzazione della raccolta differenziata attraverso l'introduzione di tecnologie intelligenti e sistemi di monitoraggio.

Tra le finalità strategiche emerge la volontà di favorire l'applicazione della cosiddetta "tariffa puntuale", un modello che collega il costo del servizio alla quantità effettiva di rifiuti prodotti da cittadini e imprese, secondo il principio europeo del "chi inquina paga". Un approccio che consente di incentivare comportamenti virtuosi, ridurre la produzione di rifiuti indifferenziati e migliorare la qualità delle frazioni raccolte.

Cosa sono gli Smart Bins

I cosiddetti "Smart Bins" rappresentano l'evoluzione digitale dei tradizionali contenitori per la raccolta dei rifiuti. Si tratta di sistemi dotati di sensori, dispositivi di identificazione dell'utenza, strumenti di monitoraggio e tecnologie di trasmissione dati che consentono alle amministrazioni locali di conoscere in tempo reale modalità e quantità dei conferimenti.

L'adozione di queste soluzioni permette non solo una gestione più efficiente del servizio, ma anche una programmazione più accurata dei ritiri, la riduzione dei costi operativi e una maggiore trasparenza nei confronti dei cittadini.

Le risorse disponibili

La dotazione finanziaria complessiva dell'Avviso ammonta a 3,5 milioni di euro, finanziati attraverso il Programma Regionale FESR FSE+ Basilicata 2021-2027.

Le risorse sono ripartite su tre capitoli di bilancio regionale:

- » 2.355.500 euro sul capitolo U80061;
- » 806.050 euro sul capitolo U80063;
- » 338.450 euro sul capitolo U83220.

I fondi saranno destinati alla realizzazione di progetti comunali finalizzati all'ammodernamento e alla digitalizzazione dei sistemi di raccolta differenziata.

Un tassello della strategia regionale sui rifiuti

L'iniziativa si inserisce nel quadro delle politiche regionali delineate dall'aggiornamento del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti approvato nel 2024 e si collega agli obiettivi nazionali ed europei contenuti nel Piano Nazionale per la Gestione dei Rifiuti e nel Pacchetto Economia Circolare dell'Unione europea.

La Regione punta infatti ad accompagnare i Comuni verso modelli di gestione più sostenibili, capaci di incrementare le percentuali di raccolta differenziata e ridurre il ricorso allo smaltimento finale.

Particolare attenzione è stata posta anche alla conformità delle misure rispetto ai criteri europei di sostenibilità ambientale. Il provvedimento è corredato dalle verifiche preventive sul rispetto del principio DNSH (Do No Significant Harm) e dei requisiti di Climate Proofing, ormai centrali nella programmazione dei fondi comunitari.

Domande entro il 15 luglio

I Comuni interessati ad accedere ai finanziamenti dovranno presentare le proprie proposte progettuali entro il 15 luglio 2026. Le istanze devono essere inoltrate esclusivamente in modalità telematica, attraverso il portale istituzionale della Regione Basilicata nella sezione "Avvisi e Bandi"

La finestra temporale individuata dalla Regione consentirà alle amministrazioni comunali di predisporre la documentazione tecnica e progettuale necessaria per concorrere all'assegnazione delle risorse.

NOTIZIE DAL TERRITORIO

a cura del

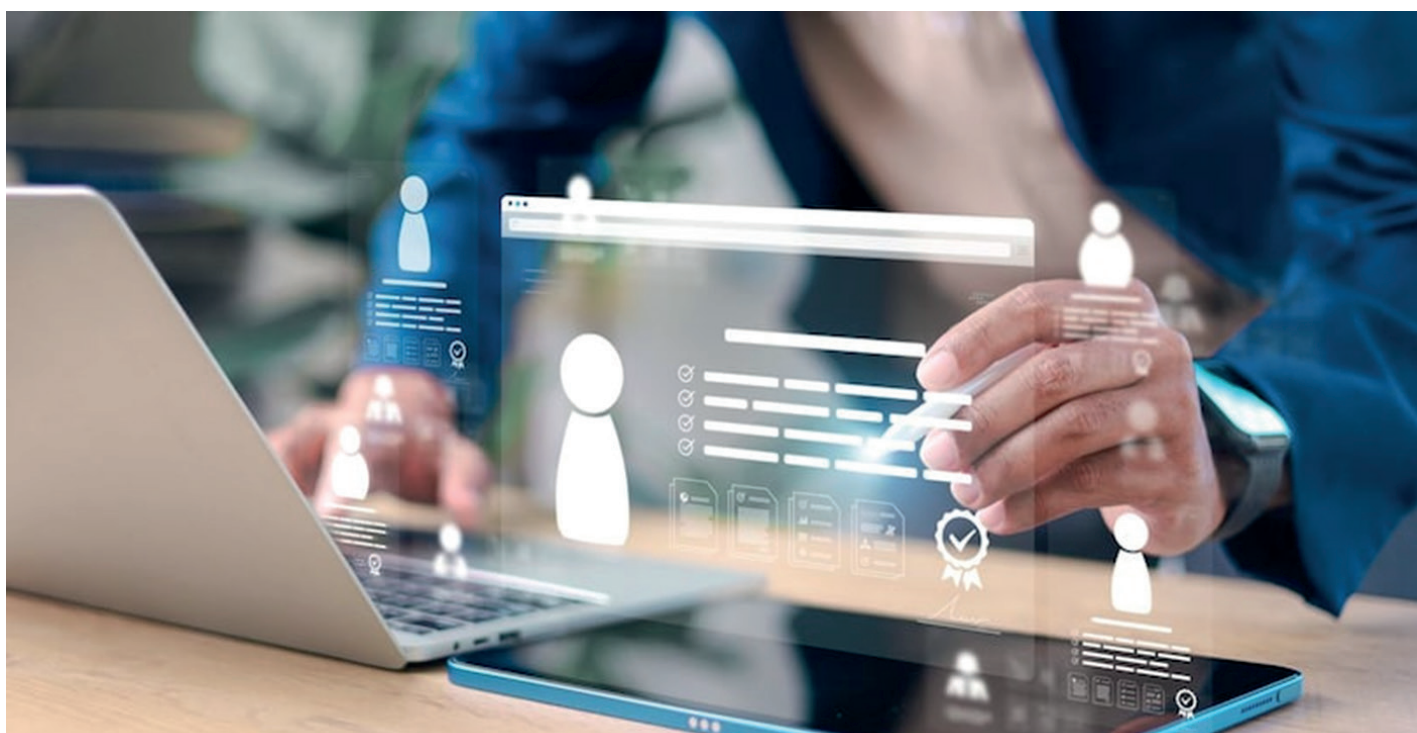


DIGITALIZZAZIONE

Comuni più efficienti grazie ai dati: la Basilicata accelera la mappatura digitale delle infrastrutture

a cura della Redazione

Al via il programma SINFI 2026. Per gli enti locali servizi gratuiti per censire reti, sottoservizi e infrastrutture strategiche



Conoscere con precisione ciò che si trova sotto le strade e sopra il territorio comunale è diventata una delle condizioni essenziali per amministrare in modo efficace una città. Reti idriche, impianti di illuminazione, infrastrutture tecnologiche, sottoservizi e collegamenti digitali costituiscono oggi il patrimonio invisibile che sostiene lo sviluppo delle comunità locali. È in questa prospettiva che si inserisce il programma **“Supporto ai Comuni SINFI 2026”**, promosso dalla Regione Basilicata e da Infratel Italia, che offre ai **Comuni lucani fino a 50 mila abitanti** un’opportunità concreta per **digitalizzare e organizzare il patrimonio informativo relativo alle infrastrutture territoriali**. L’iniziativa prevede servizi specialistici completamente gratuiti per gli enti aderenti e rappresenta uno dei tasselli della strategia regionale di innovazione della Pubblica amministrazione.

Dal dato cartaceo al gemello digitale del territorio

Molti Comuni italiani custodiscono ancora informazioni tecniche fondamentali in archivi cartacei, elaborati grafici non aggiornati o banche dati frammentate tra diversi uffici.

Questa situazione comporta inevitabili difficoltà nella programmazione delle opere pubbliche,

nella gestione delle emergenze e nella realizzazione di nuovi interventi infrastrutturali. Il progetto SINFI punta a superare queste criticità attraverso attività di raccolta, digitalizzazione, georeferenziazione e organizzazione dei dati territoriali secondo standard nazionali interoperabili. I Comuni potranno così disporre di una mappa digitale aggiornata delle proprie infrastrutture, consultabile e facilmente integrabile con altri sistemi informativi. Per gli enti che non possiedono archivi digitali sono previste anche attività di rilievo sul campo mediante tecnologie avanzate, con successiva restituzione dei dati in formato digitale. Un passaggio che, di fatto, consente di costruire una vera e propria **“carta d’identità digitale”** del territorio comunale.

Un vantaggio per amministratori e cittadini

La disponibilità di informazioni aggiornate sulle infrastrutture non rappresenta soltanto un’esigenza tecnica.

Per un sindaco o un responsabile dell’ufficio tecnico significa poter pianificare interventi con maggiore precisione, ridurre il rischio di interferenze tra opere pubbliche e reti esistenti, accelerare le procedure autorizzative e migliorare il coordinamento con i gestori dei servizi. Per i cittadini si traduce invece in opere pubbliche più efficienti, minori tempi di esecuzione dei cantieri e una migliore qualità dei servizi. L’adozione di banche dati digitali permette inoltre di supportare in maniera più efficace le decisioni strategiche legate alla mobilità, alla gestione delle risorse idriche, alla manutenzione urbana e allo sviluppo delle infrastrutture per la connettività.

Un tassello della trasformazione digitale regionale

L’iniziativa si inserisce in un percorso più ampio che la Basilicata sta portando avanti sul fronte della digitalizzazione della Pubblica amministrazione. Negli ultimi anni la Regione ha avviato numerosi programmi dedicati alla diffusione delle competenze digitali, all’innovazione amministrativa e alla modernizzazione dei servizi pubblici, con particolare attenzione ai territori più piccoli e alle aree interne. La digitalizzazione delle infrastrutture rappresenta un passaggio fondamentale di questo processo. I dati territoriali, infatti, stanno assumendo un ruolo sempre più centrale nelle politiche pubbliche e nella gestione dei servizi locali. In prospettiva, la disponibilità di informazioni strutturate e interoperabili potrà favorire lo sviluppo di applicazioni basate sull’intelligenza artificiale, sistemi predittivi per la manutenzione delle reti e modelli avanzati di pianificazione urbana.

Un’opportunità per i piccoli Comuni

Particolarmente rilevante è la scelta di destinare il programma ai Comuni con popolazione inferiore ai 50 mila abitanti. Sono proprio le amministrazioni di dimensioni minori a incontrare maggiori difficoltà nell’acquisizione di competenze specialistiche e nell’aggiornamento delle proprie banche dati tecniche. Grazie al supporto di Infratel e della Regione Basilicata, questi enti potranno accedere gratuitamente a strumenti e servizi che, in condizioni ordinarie, richiederebbero investimenti significativi. L’obiettivo non è soltanto adempiere agli obblighi previsti dal Sistema Informativo Nazionale Federato delle Infrastrutture (SINFI), ma costruire le basi informative necessarie per una gestione moderna, efficiente e sostenibile del territorio.

Il valore strategico della conoscenza

La trasformazione digitale non riguarda esclusivamente software e tecnologie. Riguarda soprattutto la capacità delle amministrazioni di conoscere il proprio territorio e di utilizzare le informazioni per prendere decisioni migliori. In una fase storica caratterizzata dalla necessità di accelerare gli investimenti pubblici, gestire



le sfide climatiche e migliorare la resilienza delle infrastrutture, la qualità dei dati rappresenta una risorsa strategica al pari delle opere fisiche.

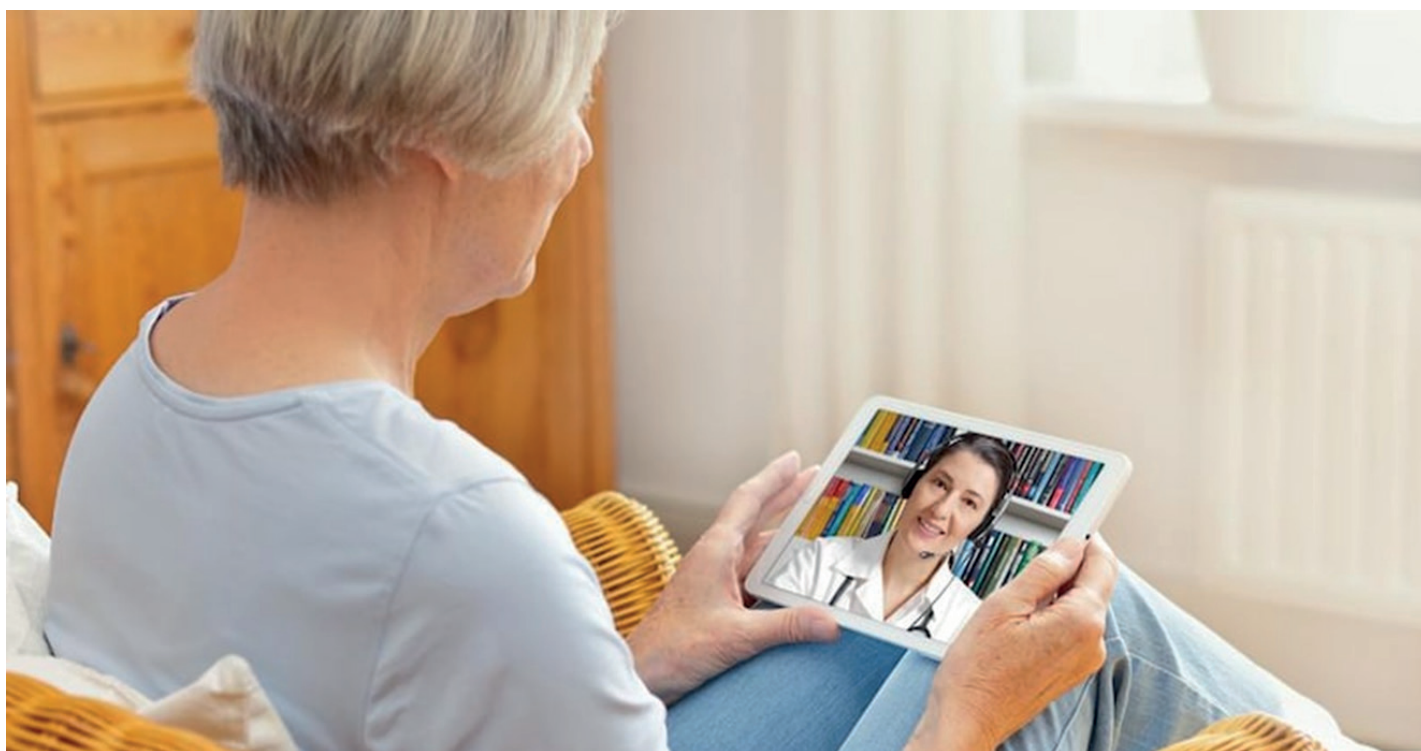
La mappatura digitale delle infrastrutture può quindi diventare per la Basilicata non solo un progetto tecnico, ma un nuovo modello di governo del territorio, capace di mettere al centro conoscenza, efficienza e innovazione.

SANITÀ

Telemedicina, la Basilicata entra nella top ten italiana: il digitale ridisegna la sanità delle aree interne

a cura della Redazione

Il progetto regionale per gli over 80 si classifica tra i migliori d'Italia. La sfida ora è trasformare la sperimentazione in un modello permanente di assistenza territoriale.



La sanità del futuro si gioca sempre meno negli ospedali e sempre più nelle case dei pazienti. È questa la direzione indicata dal risultato ottenuto dalla Basilicata nella graduatoria nazionale Agenas dedicata ai progetti di telemedicina e sanità preventiva per gli anziani fragili: ottavo posto in Italia e terzo nel Mezzogiorno su 146 proposte presentate dalle Regioni e dalle aziende sanitarie nell'ambito della sperimentazione nazionale "Grandi Anziani", finanziata dal PNRR con 150 milioni di euro.

Un risultato che assume un significato particolare per una regione che deve confrontarsi quotidianamente con tre grandi sfide strutturali: l'invecchiamento della popolazione, la dispersione territoriale dei servizi e la necessità di garantire cure di qualità anche nei piccoli comuni e nelle aree interne.

La graduatoria premia infatti non soltanto un progetto tecnologico, ma una visione organizzativa che punta a portare la sanità vicino alle persone, anziché costringere le persone a inseguire la sanità.



Dalla medicina d'attesa alla medicina di iniziativa

Il programma lucano coinvolgerà 477 cittadini ultraottantenni affetti da patologie croniche attraverso servizi di telemonitoraggio, assistenza domiciliare e presa in carico integrata. L'obiettivo è prevenire il deterioramento cognitivo, ridurre l'isolamento sociale e migliorare l'aderenza terapeutica attraverso un monitoraggio continuo delle condizioni di salute.

Si tratta di un cambio di paradigma significativo.

Per decenni il sistema sanitario è stato costruito attorno a una logica reattiva: il paziente manifesta un problema, si rivolge a una struttura sanitaria e riceve una prestazione. La telemedicina introduce invece una logica proattiva, nella quale il sistema sanitario osserva costantemente l'evoluzione delle condizioni cliniche e interviene prima che il problema diventi un'emergenza.

Per una popolazione anziana e fragile questo significa passare dalla gestione della malattia alla prevenzione delle complicanze.

La risposta a una questione geografica

La Basilicata rappresenta uno dei laboratori più interessanti per la sanità digitale italiana.

La conformazione territoriale, la presenza di numerosi piccoli comuni e le distanze dai principali poli ospedalieri rendono particolarmente complesso garantire uniformità nell'accesso ai servizi sanitari.

In questo contesto la telemedicina non è soltanto un'opportunità tecnologica, ma una risposta organizzativa alle caratteristiche stesse del territorio.

La piattaforma regionale già operativa consente ai cittadini autorizzati di effettuare televisite e telemonitoraggio attraverso strumenti digitali dedicati, permettendo lo scambio di documentazione sanitaria, il monitoraggio dei parametri clinici e il contatto diretto con gli specialisti.

La possibilità di effettuare controlli da remoto riduce gli spostamenti, semplifica l'accesso alle cure e migliora la continuità assistenziale, soprattutto per chi vive lontano dai grandi centri urbani.

Un'infrastruttura strategica per il nuovo welfare sanitario

Il risultato ottenuto nella graduatoria Agenas si inserisce in un percorso di trasformazione più ampio che la Regione Basilicata sta portando avanti negli ultimi anni.

Dalle Centrali Operative Territoriali al Fascicolo Sanitario Elettronico, dalle piattaforme digitali per la presa in carico dei pazienti cronici ai nuovi servizi di teleassistenza, la sanità lucana sta progressivamente costruendo un ecosistema digitale destinato a diventare una delle infrastrutture fondamentali del welfare regionale.

L'elemento più rilevante riguarda però il valore economico e organizzativo di questa trasformazione.

L'assistenza domiciliare supportata da tecnologie digitali consente infatti di ridurre ricoveri evitabili, accessi impropri al pronto soccorso e trasferimenti verso strutture ospedaliere per prestazioni che possono essere erogate a distanza.

In una fase caratterizzata dalla crescita della domanda sanitaria e dalla necessità di garantire sostenibilità ai sistemi regionali, l'innovazione digitale diventa uno strumento di efficienza oltre che di qualità delle cure.

Il nodo delle competenze

La tecnologia, tuttavia, rappresenta soltanto una parte della sfida.

Perché la telemedicina produca risultati concreti è necessario investire nelle competenze degli operatori sanitari, nell'accompagnamento dei pazienti e nella diffusione di una cultura digitale che consenta di utilizzare pienamente gli strumenti disponibili.

La vera innovazione non consiste nell'introdurre nuove piattaforme, ma nel ripensare i modelli organizzativi e i percorsi assistenziali attorno alle esigenze della persona.

Da questo punto di vista il progetto "Grandi Anziani" assume un valore strategico perché



sperimenta un modello integrato che mette in rete professionisti sanitari, servizi territoriali, caregiver e tecnologie digitali.

Un investimento sul futuro demografico della regione

Secondo le principali analisi demografiche, nei prossimi anni la Basilicata sarà una delle regioni italiane maggiormente interessate dai processi di invecchiamento della popolazione.

L'aumento della domanda assistenziale renderà indispensabile individuare modelli innovativi capaci di garantire prossimità delle cure e sostenibilità economica.

La telemedicina può rappresentare una delle risposte più efficaci a questa esigenza.

L'ottavo posto nella graduatoria nazionale non va quindi letto come un semplice riconoscimento amministrativo, ma come un indicatore della capacità della Regione di posizionarsi tra i territori che stanno sperimentando le soluzioni destinate a caratterizzare la sanità del prossimo decennio.

La sfida che attende ora la Basilicata è trasformare una sperimentazione finanziata dal PNRR in una componente strutturale del sistema sanitario regionale. Perché il vero obiettivo non è essere tra i primi in una graduatoria, ma costruire un modello di assistenza capace di garantire cure più vicine, più tempestive e più accessibili a tutti i cittadini, indipendentemente dal luogo in cui vivono.

AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Intelligenza artificiale, la Basilicata anticipa il futuro: prime linee guida regionali per una PA responsabile e trasparente

a cura della Redazione



La Regione si dota di un quadro normativo e organizzativo per governare l'uso dell'IA. Un modello che punta a coniugare innovazione, tutela dei diritti e qualità dei servizi pubblici.

L'intelligenza artificiale sta entrando rapidamente nelle amministrazioni pubbliche italiane. Dalla gestione documentale all'analisi dei dati, dal supporto alle decisioni amministrative fino all'erogazione di servizi ai cittadini, le applicazioni possibili sono sempre più numerose. Tuttavia, mentre la tecnologia corre, le regole spesso faticano a tenere il passo.

In questo scenario la Basilicata compie una scelta che la colloca tra le amministrazioni più avanzate del Paese: la Giunta regionale ha approvato una Direttiva organica per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella Pubblica amministrazione regionale, accompagnata da linee guida operative destinate a disciplinare in modo uniforme l'adozione, la gestione e il controllo dei sistemi di IA.

L'iniziativa assume particolare rilevanza perché non si limita a promuovere l'innovazione tecnologica, ma definisce un vero e proprio modello di governance, introducendo regole, responsabilità e procedure applicabili a tutte le strutture regionali, agli enti strumentali e ai soggetti controllati dalla Regione.

Dall'entusiasmo tecnologico alla governance dell'innovazione

Negli ultimi due anni l'intelligenza artificiale è diventata uno dei principali temi dell'agenda pubblica europea. L'approvazione dell'AI Act da parte dell'Unione Europea ha evidenziato la necessità di accompagnare l'innovazione con strumenti di controllo e valutazione dei rischi. La scelta della Basilicata si inserisce esattamente in questa prospettiva. Le nuove linee guida stabiliscono che ogni sistema di IA utilizzato dall'amministrazione dovrà essere sottoposto a valutazioni preventive, classificazioni del rischio e procedure di monitoraggio continuo. Saranno inoltre previsti meccanismi di audit, tracciabilità delle decisioni e verifiche sull'impatto dei sistemi utilizzati.

Non si tratta soltanto di un adempimento normativo. L'obiettivo è garantire che l'intelligenza artificiale resti uno strumento al servizio delle persone e non un processo opaco o incontrollabile.

I principi: trasparenza, sicurezza e controllo umano

La Direttiva regionale individua alcuni principi destinati a guidare tutte le future applicazioni dell'intelligenza artificiale nella macchina amministrativa.

Tra questi figurano la legalità, la trasparenza, la responsabilità amministrativa, la tutela dei diritti fondamentali, la protezione dei dati personali e il mantenimento del controllo umano sui processi decisionali. Particolare attenzione viene riservata alla sicurezza informatica e alla gestione dei rischi, aspetti che assumono un'importanza crescente in un contesto caratterizzato da un utilizzo sempre più diffuso di algoritmi e sistemi automatizzati.

In sostanza, l'IA potrà supportare dirigenti e funzionari, ma non sostituirne le responsabilità decisionali.

Quali vantaggi per cittadini e imprese

L'introduzione di regole chiare per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale non riguarda esclusivamente gli aspetti tecnologici.

Per i cittadini significa poter contare su servizi digitali più efficienti e al tempo stesso più trasparenti. Per le imprese rappresenta un segnale importante di maturità amministrativa e di capacità istituzionale nell'affrontare le sfide dell'innovazione.

L'utilizzo governato dell'IA può contribuire a ridurre tempi e costi amministrativi, migliorare la qualità delle analisi, supportare la programmazione delle politiche pubbliche e rafforzare la capacità di risposta dell'amministrazione regionale ai bisogni del territorio. Le linee guida prevedono inoltre strumenti per misurare il valore pubblico generato dalle applicazioni di intelligenza artificiale, introducendo indicatori specifici per valutare benefici e risultati.

La Basilicata laboratorio di innovazione pubblica

L'approvazione delle linee guida non rappresenta un episodio isolato, ma si inserisce in una strategia più ampia di trasformazione digitale già avviata dalla Regione.

Negli ultimi mesi la Basilicata ha partecipato a programmi nazionali dedicati all'intelligenza artificiale applicata ai servizi pubblici, sperimentando soluzioni innovative nei settori della sanità, dell'analisi dei dati e della gestione dei flussi territoriali. Tra questi rientra il progetto Reg4IA, che vede la Regione impegnata nello sviluppo di applicazioni avanzate per migliorare i servizi ai cittadini.

L'adozione delle linee guida costituisce quindi il passaggio necessario per creare un quadro di riferimento stabile e affidabile all'interno del quale sviluppare nuove applicazioni.

Una sfida culturale prima ancora che tecnologica

L'aspetto più innovativo dell'iniziativa lucana riguarda forse il cambio di prospettiva che introduce nel rapporto tra tecnologia e amministrazione pubblica.

L'intelligenza artificiale non viene considerata semplicemente come uno strumento da acquistare o implementare, ma come una tecnologia da governare attraverso competenze, processi e responsabilità chiaramente definiti.



Per questo motivo le linee guida dedicano attenzione all'intero ciclo di vita dei sistemi di IA: dalla progettazione all'acquisizione, dall'utilizzo al monitoraggio fino all'eventuale dismissione. Un approccio che riflette le migliori pratiche europee in materia di innovazione responsabile.

Il valore strategico delle regole

In una fase storica in cui l'intelligenza artificiale promette di trasformare profondamente il funzionamento delle istituzioni pubbliche, la Basilicata sceglie di partire da un principio semplice ma fondamentale: innovare significa anche stabilire regole chiare.

La vera sfida non consiste soltanto nell'adottare nuove tecnologie, ma nel farlo in modo trasparente, sicuro e coerente con i diritti dei cittadini.

Con l'approvazione della Direttiva e delle linee guida operative, la Regione si candida a diventare uno dei primi laboratori italiani di governance pubblica dell'intelligenza artificiale, dimostrando che anche i territori più piccoli possono assumere un ruolo da protagonisti nella costruzione della Pubblica amministrazione del futuro.

TERRITORIO

Il cinema sostenibile come leva di sviluppo per il territorio

a cura della Redazione



La sostenibilità non riguarda più soltanto i settori dell'energia, dell'agricoltura o della mobilità. Anche il mondo del cinema e dell'audiovisivo sta vivendo una profonda trasformazione, orientata a ridurre l'impatto ambientale delle produzioni e a generare valore per i territori che le ospitano. In questo scenario si inseriscono le iniziative promosse dalla Regione Basilicata e dalla Lucana Film Commission per favorire lo sviluppo del cosiddetto "cinema sostenibile", un modello che coniuga creatività, tutela ambientale e crescita economica. L'approvazione di misure dedicate alla promozione delle produzioni cinematografiche sostenibili rappresenta un ulteriore passo avanti nella costruzione di una filiera audiovisiva capace di generare occupazione, attrarre investimenti e valorizzare il patrimonio culturale e paesaggistico regionale. L'obiettivo è rendere il territorio sempre più competitivo nel panorama nazionale e internazionale delle produzioni audiovisive, favorendo al tempo stesso comportamenti responsabili sotto il profilo ambientale.

Cosa significa fare cinema sostenibile

Una produzione cinematografica sostenibile adotta pratiche volte a limitare consumi energetici, emissioni, sprechi e utilizzo di materiali non riciclabili. Significa privilegiare mezzi di trasporto a basso impatto, ridurre l'uso della plastica, ottimizzare la gestione dei rifiuti, utilizzare fornitori locali e promuovere processi produttivi rispettosi dell'ambiente.

Si tratta di un approccio che sta diventando sempre più diffuso a livello europeo e che trova applicazione anche nelle attività di formazione, nelle produzioni audiovisive e negli eventi

culturali organizzati sul territorio. La diffusione di protocolli green rappresenta oggi uno degli elementi qualificanti delle politiche di sviluppo del settore cinematografico.

Un'opportunità per imprese ed enti locali

Le produzioni audiovisive generano ricadute economiche che coinvolgono numerosi comparti: strutture ricettive, ristorazione, trasporti, servizi tecnici, artigianato, professioni creative e commercio locale. L'adozione di criteri di sostenibilità amplifica questi benefici, incentivando il ricorso a fornitori del territorio e favorendo la nascita di nuove competenze professionali legate alla green production.

Anche gli enti locali possono svolgere un ruolo strategico. La presenza di amministrazioni capaci di supportare le produzioni attraverso procedure snelle, servizi efficienti e attenzione alla sostenibilità rappresenta infatti un fattore sempre più rilevante nella scelta delle location da parte delle case di produzione.

In questo contesto, il cinema può diventare uno strumento di promozione territoriale particolarmente efficace, capace di raccontare paesaggi, tradizioni e comunità locali a un pubblico nazionale e internazionale.

Cultura, ambiente e partecipazione

Il valore del cinema sostenibile non si esaurisce nella produzione audiovisiva. Sempre più spesso le sale cinematografiche e i festival diventano luoghi di incontro, formazione e sensibilizzazione sui temi ambientali, coinvolgendo cittadini, scuole e associazioni in percorsi di partecipazione culturale. In Basilicata numerose iniziative hanno già dimostrato come il linguaggio cinematografico possa contribuire a diffondere una maggiore consapevolezza sulle sfide della transizione ecologica e sulla tutela del patrimonio naturale.

Attraverso incontri con autori, rassegne tematiche, attività educative e momenti di confronto pubblico, il cinema si conferma non solo uno strumento di intrattenimento, ma anche un mezzo per promuovere comportamenti responsabili e rafforzare il senso di appartenenza alle comunità locali.

Una strategia che guarda al futuro

La scelta di investire sul cinema sostenibile si inserisce in una visione più ampia di sviluppo territoriale, nella quale cultura, innovazione e sostenibilità diventano elementi complementari. La Basilicata dispone di un patrimonio paesaggistico e culturale che continua ad attrarre produzioni cinematografiche e audiovisive; accompagnare questa crescita con criteri ambientali e sociali avanzati significa rafforzare la competitività del territorio e generare benefici duraturi per cittadini, imprese ed enti locali.

In un mercato sempre più attento alla responsabilità ambientale, il cinema green può rappresentare non solo una nuova opportunità per il settore audiovisivo, ma anche un modello di sviluppo capace di coniugare tutela del territorio, crescita economica e valorizzazione delle identità locali.

TURISMO

Enoturismo, cultura e identità: un'opportunità per i territori del Vulture

a cura della Redazione



Il riconoscimento del Vulture come “Città Italiana del Vino 2026-2027” rappresenta molto più di un prestigioso titolo nazionale. Si tratta di un'opportunità concreta per rafforzare la competitività di un territorio che da secoli lega la propria identità alla viticoltura e che oggi punta a trasformare questa tradizione in una leva di sviluppo economico, turistico e culturale. Il percorso, avviato ufficialmente con il coinvolgimento delle istituzioni, delle imprese e delle comunità locali, si propone infatti di costruire una strategia condivisa capace di valorizzare il patrimonio vitivinicolo come elemento centrale della crescita territoriale.

Un progetto che coinvolge l'intero territorio

L'assegnazione del titolo è il risultato di una candidatura unitaria che ha visto collaborare quattordici Comuni dell'area del Vulture, insieme a istituzioni regionali, consorzi di tutela, operatori economici e associazioni del territorio. Un modello di cooperazione che punta a superare la logica dei singoli eventi per costruire un progetto di sistema fondato su identità, qualità e sviluppo locale.

La sfida dei prossimi due anni sarà quella di trasformare il riconoscimento in iniziative capaci di produrre benefici duraturi per le comunità locali, creando nuove occasioni di crescita per le imprese e rafforzando l'attrattiva dell'intera area. Il programma prevede il coinvolgimento di amministrazioni comunali, operatori turistici, aziende agricole, realtà culturali e associazioni impegnate nella promozione del territorio.

Enoturismo e valorizzazione delle aree interne

Negli ultimi anni il turismo del vino si è affermato come uno dei segmenti più dinamici dell'offerta turistica italiana. I visitatori sono sempre più interessati a vivere esperienze autentiche che combinano degustazioni, percorsi culturali, scoperta dei paesaggi rurali e conoscenza delle tradizioni locali.

In questo contesto, il Vulture dispone di caratteristiche particolarmente favorevoli: produzioni di qualità riconosciute a livello nazionale e internazionale, un patrimonio storico e culturale diffuso, borghi ricchi di identità e un paesaggio unico modellato dall'antico vulcano che dà il nome all'area. Il vino diventa così il punto di partenza per raccontare un territorio nella sua interezza, favorendo la permanenza dei visitatori e la crescita dell'economia locale.

Benefici per imprese e comunità

Le ricadute economiche dell'enoturismo vanno ben oltre il comparto vitivinicolo. Ristorazione, ospitalità, commercio, artigianato, servizi culturali e attività ricreative possono beneficiare dell'aumento dei flussi turistici e della maggiore visibilità del territorio.

Per le imprese agricole, inoltre, il riconoscimento rappresenta un'occasione per rafforzare la presenza sui mercati e consolidare il valore delle produzioni locali. Le aziende vitivinicole lucane hanno mostrato negli ultimi anni una crescente capacità di innovazione e di apertura ai mercati nazionali e internazionali, contribuendo alla crescita dell'intero comparto agroalimentare regionale.

Anche gli enti locali sono chiamati a svolgere un ruolo importante, attraverso politiche di valorizzazione del patrimonio culturale, miglioramento dell'accoglienza e sostegno alle iniziative che promuovono il territorio. La capacità di fare rete tra amministrazioni e operatori economici sarà uno degli elementi decisivi per il successo del progetto.

Un patrimonio che racconta il territorio

Nel Vulture il vino non è soltanto un prodotto agricolo. È storia, paesaggio, cultura e tradizione. Attorno alla filiera vitivinicola si sviluppa un patrimonio fatto di borghi, castelli, siti archeologici, percorsi naturalistici e produzioni agroalimentari che contribuiscono a definire l'identità dell'area.

Il riconoscimento nazionale offre l'occasione per rafforzare questa narrazione e per promuovere un modello di sviluppo capace di integrare agricoltura, turismo, ambiente e cultura. Un approccio che può contribuire a contrastare lo spopolamento delle aree interne, generare nuove opportunità occupazionali e valorizzare le risorse locali in una prospettiva di lungo periodo.

Una sfida che guarda al futuro

L'avvio del programma "Città Italiana del Vino 2026-2027" apre una fase importante per il territorio del Vulture e per l'intero sistema regionale. Il successo dell'iniziativa dipenderà dalla capacità di trasformare il riconoscimento in una strategia condivisa che metta al centro qualità, sostenibilità, accoglienza e innovazione.

Quando il vino diventa elemento di connessione tra economia, cultura e territorio, può infatti rappresentare molto più di una produzione d'eccellenza: può diventare uno strumento di crescita, coesione sociale e valorizzazione delle comunità locali. Ed è proprio questa la sfida che attende il Vulture nei prossimi anni.

OCCUPAZIONE

Formazione e occupazione: il valore delle politiche attive per il lavoro

a cura della Redazione

Oltre 30 mila persone coinvolte nel percorso di rilancio delle competenze



In un mercato del lavoro caratterizzato da profonde trasformazioni tecnologiche, organizzative e produttive, la capacità di aggiornare competenze e favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro rappresenta una delle principali sfide per le istituzioni. In questo contesto si inserisce il Programma GOL – Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori – che in Basilicata ha già consentito la presa in carico di oltre 30 mila beneficiari attraverso i Centri per l'Impiego regionali. Il dato conferma il ruolo sempre più centrale delle politiche attive nel sostenere l'occupazione e accompagnare le persone nei percorsi di inserimento o reinserimento lavorativo.

Il Programma GOL, finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), non si limita infatti all'erogazione di corsi di formazione, ma costituisce una riforma strutturale delle politiche del lavoro che coinvolge servizi per l'impiego, organismi formativi, imprese e istituzioni territoriali. L'obiettivo è offrire percorsi personalizzati in base alle competenze, alle esigenze e alle prospettive occupazionali di ciascun beneficiario.

Un investimento sul capitale umano

I numeri registrati in Basilicata testimoniano la dimensione dell'intervento. Oltre 11.800 persone sono state avviate a percorsi formativi, mentre quasi 9 mila hanno già completato il proprio programma di formazione. Le attività avviate superano le 1.500 unità e interessano diversi ambiti professionali, con l'obiettivo di rispondere ai fabbisogni espressi dal sistema produttivo regionale.

Investire nelle competenze significa aumentare le opportunità di occupazione dei cittadini e, allo stesso tempo, offrire alle imprese personale qualificato in grado di affrontare le sfide dell'innovazione, della digitalizzazione e della transizione ecologica. Le politiche attive del lavoro assumono quindi una funzione strategica per la competitività dei territori, soprattutto nelle aree che devono affrontare fenomeni di spopolamento e riduzione della popolazione attiva.

Il ruolo dei Centri per l'Impiego

Uno degli aspetti più significativi del Programma GOL riguarda il rafforzamento della rete dei servizi pubblici per il lavoro. I Centri per l'Impiego non svolgono più soltanto funzioni amministrative, ma diventano punti di riferimento per l'orientamento professionale, la definizione dei percorsi individuali e l'accompagnamento verso nuove opportunità occupazionali.

La capillarità dell'intervento è stata favorita anche dall'attivazione di numerose sedi formative distribuite sul territorio e dall'utilizzo di modalità didattiche innovative, comprese attività a distanza, che hanno consentito di raggiungere cittadini residenti anche nelle aree più periferiche. In questo modo si è cercato di garantire una partecipazione ampia e inclusiva ai percorsi di formazione.

Una risposta alle esigenze delle imprese

Per il sistema economico regionale, la disponibilità di lavoratori con competenze aggiornate rappresenta un fattore essenziale di crescita. Le imprese manifestano sempre più frequentemente difficoltà nel reperire figure professionali adeguate alle nuove esigenze produttive, in particolare nei settori caratterizzati da innovazione tecnologica e specializzazione tecnica.

I programmi di formazione collegati alle politiche attive del lavoro consentono di ridurre questo divario, favorendo una maggiore corrispondenza tra le competenze richieste dalle aziende e quelle possedute dai lavoratori. In questo senso, il Programma GOL non è soltanto una misura di sostegno alle persone in cerca di occupazione, ma anche uno strumento di sviluppo economico territoriale.

La sfida della qualità e dei risultati

L'efficacia delle politiche attive non può essere misurata esclusivamente dal numero di partecipanti ai percorsi formativi. Il vero obiettivo è la capacità di generare occupazione stabile, migliorare l'occupabilità delle persone e sostenere la crescita del tessuto produttivo locale. Anche nel dibattito pubblico emergono valutazioni differenti sull'impatto concreto dei programmi di formazione e accompagnamento al lavoro: alcune esperienze evidenziano benefici in termini di orientamento, aggiornamento professionale e accesso a opportunità occupazionali, mentre altre sottolineano la necessità di rafforzare ulteriormente il collegamento tra formazione e inserimento lavorativo.

Proprio per questo motivo, il monitoraggio dei risultati e il continuo miglioramento dei servizi rappresentano elementi fondamentali per garantire che gli investimenti pubblici producano benefici duraturi per cittadini e imprese.

Una leva per lo sviluppo del territorio

Le politiche attive del lavoro sono oggi uno degli strumenti più importanti per sostenere la coesione sociale e la crescita economica. Favorire l'acquisizione di nuove competenze significa aumentare la capacità delle persone di adattarsi ai cambiamenti del mercato del lavoro e rafforzare la competitività del sistema produttivo.

L'esperienza del Programma GOL dimostra come la collaborazione tra istituzioni, servizi per l'impiego, enti di formazione e imprese possa contribuire a costruire percorsi di sviluppo inclusivi e orientati al futuro. Una sfida che riguarda non solo chi cerca lavoro, ma l'intera comunità regionale, chiamata a valorizzare il proprio capitale umano come principale risorsa per la crescita e l'innovazione.

RASSEGNA NORMATIVA E DI GIURISPRUDENZA

a cura del

 **Il Sole**
24 ORE
Professionale

Rassegna di Giurisprudenza delle Corti territoriali

TAR BASILICATA, SEZ. I – 11 GIUGNO 2026, N. 228

APPALTI – Attività di spazzamento meccanizzato – Iscrizione all’Albo Nazionale dei Gestori Ambientali – Necessità – Esclusione.

Il comma 6 dell’art. 9 D.M. n. 120 del 3.6.2014 . attuativo dell’art. 212 del d.lgs. n. 152/2006 - prevede che il Comitato Nazionale dell’Albo Nazionale dei Gestori Ambientali “può individuare specifiche e singole attività rientranti nell’ambito delle Categorie d’iscrizione di cui all’articolo 8 normandole in Sottocategorie” e, con specifico riferimento alla Categoria 1, “Sottocategorie, le cui classi d’iscrizione sono basate sulla quantità annua di rifiuti complessivamente gestita”. Tra queste ultime è stata la Sottocategoria Spazzamento meccanizzato, per la quale lo stesso Comitato nazionale, con Circolare n. 2 del 13.2.2020, ha precisato che non sussiste l’obbligo di iscrizione all’Albo.

Pres. f.f. ed Est. Mastrantuono – Cooperativa P. (avv. Buscicchio) c. Comune di Sant’Arcangelo (avv. Orlando) e altri (n.cc.)

TAR BASILICATA, SEZ. I – 9 GIUGNO 2026, N. 225

PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO – Istanze di autotutela – Obbligo di provvedere – Esclusione – Potere non coercibile con il rito del silenzio inadempimento – Comportamento dell’amministrazione ingenerante legittimo affidamento – Obbligo di conclusione del procedimento.

legittima aspettativa Le istanze volte ad ottenere un provvedimento di autotutela vanno qualificate come “mere sollecitazioni” all’esercizio del potere amministrativo, per cui non sussiste alcun obbligo della Pubblica Amministrazione di provvedere; da ciò discende che l’esercizio del potere di autotutela, essendo di natura ampiamente discrezionale, non risulta coercibile anche con il rito del silenzio inadempimento di cui agli artt. 31 e 117 cod. proc. amm.. Tuttavia, per il rispetto dei principi di buona fede e correttezza, il procedimento deve essere concluso con un provvedimento formale, nel caso in cui il comportamento dell’amministrazione (che, nella specie, aveva comunicato l’avvio del procedimento e aveva chiesto le controdeduzioni ai controinteressati) abbia fatto nascere una legittima aspettativa alla conclusione del procedimento.

Pres. Santoleri, Est. Mastrantuono – A.B. (avv. Buscicchio) c. Regione Basilicata e altro (n.cc.)

TAR BASILICATA, SEZ. I – 9 GIUGNO 2026, N. 222

INQUINAMENTO DEL SUOLO – Individuazione del responsabile – Principio del “più probabile che non” - Tasso di probabilità – Dati certi e oggettivi.

In materia ambientale è ammessa l’individuazione del responsabile sulla base del principio del “più probabile che non”; la stima del tasso di probabilità deve però fondarsi su dati certi e non su dati presuntivi stabiliti soggettivamente, ancorché tradotti in dati numerici.

Pres. Santoleri, Est. Mastrantuono – L.L. (avv. Giuzio) c. Provincia di Potenza (avv. Luglio), regione Basilicata (avv. Possidente) e altro (n.c.)

TAR BASILICATA, SEZ. I – 9 GIUGNO 2026, N. 218

DIRITTO URBANISTICO – EDILIZIA – Istanza di accertamento di conformità formulata ai sensi dell’art. 36 d.P.R. n. 380/2001 – Riqualificazione ai sensi dell’art. 36 bis – Onere dell’amministrazione – Inconfigurabilità – Diversità strutturale delle due fattispecie – Presupposti e schema decisorio – Principi di autoresponsabilità e diligenza.

In presenza di un’istanza di accertamento di conformità formulata ai sensi dell’art. 36, c. 3 del D.P.R. n. 380/2001, non sussiste a carico dell’amministrazione alcun onere di riqualificazione della domanda ai sensi del successivo 36 bis; le due fattispecie risultano, infatti, assolutamente eterogenee, non solo in punto di presupposti sostanziali, ma anche in punto di individuazione del differente schema decisorio (silenzio rigetto nell’art. 36 e silenzio assenso nell’art. 36 bis); tali diversità strutturali impongono all’amministrazione di attenersi rigorosamente alla formale qualificazione dell’istanza da parte dell’interessato, cui spetta, in ossequio ai generali principi di diligenza e di auto-responsabilità, l’attenta individuazione del parametro normativo al quale si intende sottoporre il progetto di sanatoria.

Pres. Santoleri, Est. Mariano – Z. s.r.l. (avv. Rocco) c. Comune di Matera (avv. Franchino)

TAR BASILICATA, SEZ. I – 9 GIUGNO 2026, N. 217**APPALTI – Dichiarazioni del concorrente – Valutazione di non incisività sulla moralità professionale – Motivazione implicita o per facta concludentia – Diverso onere motivazionale rispetto alla determinazione di esclusione del concorrente.**

La stazione appaltante, che non ritenga la pregressa vicenda professionale dichiarata dal concorrente incisiva della sua moralità professionale, non è tenuta ad esplicitare in maniera analitica le ragioni di siffatto convincimento, potendo la motivazione risultare anche implicita o per facta concludentia, ossia con l'ammissione alla gara dell'impresa, diversamente da quanto necessario per escludere il concorrente (cfr. ex plurimis, Consiglio di Stato, sez. V, 7/11/2025, n. 8661; id. sez. V, 19/3/2026, n. 2334).

Pres. f.f. Mastrantuono, Est. Mariano – L. s.r.l. (avv. ti Pinto e Procacci) c. Comune di Venosa (avv. Mennuti) e altro (n.c.)

TAR BASILICATA, SEZ. I – 27 MAGGIO 2026, N. 199**APPALTI – Progettista incaricato – Posizione giuridica – Avvalimento – Non è legittimato – Requisiti generali e speciali – Possesso in proprio.**

La posizione giuridica del progettista indicato dall'impresa è quella di un prestatore d'opera professionale, il quale non entra a far parte della struttura societaria che si avvale della sua opera né rientra nella struttura societaria quando essa formula l'offerta: tale situazione non muta neppure nel caso di appalto c.d. integrato, nel quale l'oggetto negoziale è unico e non vi è una doppia gara (una per la progettazione e l'altra per l'esecuzione dei lavori), poiché il contratto viene sottoscritto unicamente dall'aggiudicatario; per l'effetto, il professionista indicato dall'impresa offerente non rientra nel novero dei soggetti legittimati ad utilizzare l'istituto dell'avvalimento, e deve soddisfare in proprio i requisiti generali e speciali di partecipazione; dalla riscontrata carenza di qualificazione del progettista indicato discende legittimamente l'esclusione

del concorrente che lo abbia designato.

Pres. Santoleri, Est. Mariano - C. s.r.l. (avv. Pianta) c. Comune di Maratea (avv. Gioia)

APPALTI – Artt. 94, c. 2, 946, c. 6, 97, cc 1 e 2 e 104, c. 6 d.lgs. n. 36/2023 – Sostituzione del progettista indicato sprovvisto dei requisiti – Limite temporale inderogabile – Provvedimento di aggiudicazione.

Dal combinato disposto degli artt. 94 comma 2, 96 comma 5, 97, commi 1 e 2, e 104, comma 6, del d.lgs. n. 36 del 2023, interpretati alla luce del principio del risultato, si evince che la sostituzione del progettista indicato, sprovvisto dei requisiti generali o speciali di partecipazione, debba avvenire, a iniziativa dello stesso concorrente (specie nei casi in cui la mancanza di requisiti del detto progettista sia già nota al concorrente e non derivi dai controlli effettuati dall'amministrazione) ed, in assenza di diverse previsioni del bando, nel limite temporale generale ed inderogabile, costituito dall'adozione del provvedimento di aggiudicazione, che non può essere per tale ragione dilazionata.

Pres. Santoleri, Est. Mariano - C. s.r.l. (avv. Pianta) c. Comune di Maratea (avv. Gioia)

CORTE DI CASSAZIONE CIVILE, SEZ. I, 15 GIUGNO 2026, (UD. 24/03/2026), ORDINANZA N.19972**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Percezione indebita di aiuti comunitari – Riscossione delle sanzioni pecuniarie - Prescrizione – Decorrenza.**

La percezione indebita di aiuti comunitari per più campagne annuali, integra una pluralità di illeciti amministrativi, con la conseguenza che la prescrizione per la riscossione delle sanzioni pecuniarie decorre autonomamente dalla data di consumazione di ciascun illecito, che si identifica con il momento della riscossione del relativo contributo.

(Cassa con rinvio la sentenza n. 400/2021 CORTE D'APPELLO DI POTENZA), Pres. MERCOLINO, Rel. ROLFI, Ric. Capalbi c. REGIONE BASILICATA

Rassegna Normativa Regionale

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 15 GIUGNO 2026, N. 5

Oggetto: Misure urgenti per la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori esposti alle alte temperature e alla radiazione solare durante la stagione estiva 2026

Pubblicazione: B.U.R. Basilicata n.28, Supplemento ordinario, del 16 giugno 2026

L'ordinanza introduce misure straordinarie e temporanee per la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori impiegati all'aperto durante la stagione estiva 2026, in considerazione del rischio derivante dalle ondate di calore e dall'esposizione prolungata alla radiazione solare. Il provvedimento si applica ai settori maggiormente esposti alle condizioni climatiche esterne, tra cui agricoltura, florovivaismo, attività forestali, edilizia, cave, logistica all'aperto, manutenzione stradale e ferroviaria, nonché ad altre attività svolte prevalentemente all'esterno. Per il periodo compreso tra il 15 giugno e il 15 settembre 2026 è vietato lo svolgimento di attività lavorative all'aperto con esposizione prolungata al sole nella fascia oraria dalle 12:30 alle 16:00 nei giorni e nelle aree in cui la piattaforma Workclimate segnali un livello di rischio "alto" per i lavoratori impegnati in attività fisica intensa. L'ordinanza ribadisce gli obblighi dei datori di lavoro previsti dalla normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro, imponendo l'adozione di misure organizzative e preventive quali la rimodulazione degli orari di lavoro, l'introduzione di pause in aree ombreggiate o climatizzate, la disponibilità di acqua potabile, la formazione dei lavoratori, la sorveglianza sanitaria e la fornitura di adeguati dispositivi di protezione. Sono previste deroghe per gli interventi urgenti e indifferibili connessi alla tutela della pubblica incolumità, alle attività di protezione civile e ai servizi di pubblica utilità la cui sospensione potrebbe comportare rischi per persone o cose, fermo restando l'obbligo di adottare specifiche misure di sicurezza. La vigilanza sull'applicazione dell'ordinanza è affidata alle Aziende sanitarie locali, all'Ispettorato nazionale del lavoro, ai Comuni e agli altri soggetti istituzionalmente competenti.

LEGGE REGIONALE 29 MAGGIO 2026, N. 19

Oggetto: Modifica della legge regionale 21 aprile 2021, n. 13 – Istituzione del Consiglio per le Autonomie Locali (CAL)

Pubblicazione: B.U.R. Basilicata n.25 del 29 maggio 2026

La legge interviene sulla disciplina organizzativa e sul funzionamento del Consiglio per le Autonomie Locali (CAL), modificando le modalità di elezione del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza dell'organismo di rappresentanza degli enti locali della Basilicata. In particolare, viene ridefinita la procedura di elezione del Presidente del CAL, prevedendo il voto favorevole dei due terzi dei componenti nelle prime due votazioni e, in caso di mancata elezione, la maggioranza semplice a partire dalla terza votazione, da svolgersi previa nuova convocazione dell'assemblea. È inoltre introdotta la possibilità di effettuare le votazioni sia in presenza sia da remoto, garantendo in ogni caso la segretezza del voto. La riforma stabilisce che il Presidente resti in carica per dodici mesi e non possa essere rieletto, introducendo un principio di rotazione nell'esercizio della carica. Vengono inoltre disciplinate le modalità di convocazione dell'assemblea per il rinnovo della presidenza alla scadenza del mandato. La legge modifica anche la composizione dell'Ufficio di Presidenza del CAL, che viene confermato in sette membri, compreso il Presidente, assicurando la rappresentanza di tutte le tipologie di enti locali che partecipano all'elezione della componente elettiva del Consiglio. Il provvedimento contiene una clausola di invarianza finanziaria, precisando che dall'attuazione delle nuove disposizioni non derivano oneri aggiuntivi a carico del bilancio regionale.

LEGGE REGIONALE 29 MAGGIO 2026, N. 18

Oggetto: Modifica della legge regionale 18 dicembre 2007, n. 24 recante norme per l'assegnazione, la gestione e la determinazione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica

Pubblicazione: BUR Basilicata n. 25 del 29 maggio 2026

La legge modifica la disciplina regionale in materia di edilizia residenziale pubblica introducendo misure volte a rafforzare la tutela abitativa delle donne vittime di violenza e dei nuclei familiari monogenitoriali.

Tra le principali novità, il provvedimento amplia le categorie sociali destinatarie di specifiche forme di tutela nell'accesso agli alloggi ERP, includendo espressamente le persone con nucleo monogenitoriale. Vengono inoltre attribuiti punteggi aggiuntivi nelle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi alle donne vittime di violenza domestica che abbiano intrapreso percorsi di accompagnamento e sostegno certificati dai servizi sociali territoriali, dai Centri antiviolenza o dalle Case rifugio.

La legge introduce inoltre la possibilità per i Comuni di riservare fino al 5% degli alloggi disponibili alle donne vittime di violenza, mediante assegnazione provvisoria anche in deroga ai requisiti ordinari di accesso. La permanenza nell'alloggio è collegata al percorso di autonomia sociale ed economica della beneficiaria, attestato dai servizi competenti.

Ulteriori disposizioni consentono ai Comuni di promuovere accordi compensativi per il pagamento dei canoni di locazione in favore di assegnatari in condizioni di morosità incolpevole e delle donne vittime di violenza assegnatarie di alloggi ERP, attraverso la partecipazione a progetti di utilità collettiva approvati dalla Regione, d'intesa con i Comuni e le ATER territoriali.

La legge contiene una clausola di invarianza finanziaria e non comporta nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio regionale.

LEGGE REGIONALE 29 MAGGIO 2026, N. 17

Oggetto: Indirizzi alle Aziende territoriali di edilizia residenziale (ATER) di Potenza e Matera di recupero del patrimonio edilizio esistente

Pubblicazione: BUR Basilicata n. 25 del 29 maggio 2026

La legge definisce indirizzi operativi per le ATER di Potenza e Matera finalizzati a privilegiare il recupero e la riqualificazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica esistente rispetto alla realizzazione di nuovi interventi edilizi. L'obiettivo del provvedimento è valorizzare gli alloggi attualmente sfitti, migliorandone la qualità abitativa, la sicurezza sismica, l'efficienza energetica e l'accessibilità, riducendo al contempo il consumo di suolo, i costi di nuova edificazione e i tempi necessari per rispondere al fabbisogno abitativo. A tal fine, le ATER sono tenute a effettuare una ricognizione del patrimonio immobiliare non assegnato e a destinare prioritariamente le risorse disponibili al recupero e alla ristrutturazione degli immobili esistenti. Prima di avviare nuove costruzioni, salvo quelle già inserite nella programmazione triennale vigente alla data di entrata in vigore della legge, le

aziende dovranno completare tale attività di censimento e valutazione. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della norma, le ATER dovranno inoltre predisporre un piano di recupero del patrimonio edilizio esistente contenente la mappatura degli immobili, la definizione delle priorità di intervento, la stima dei costi, il cronoprogramma delle opere e l'indicazione delle fonti di finanziamento. Il piano sarà sottoposto all'approvazione della Giunta regionale e pubblicato sui siti istituzionali della Regione e delle ATER. La legge prevede infine un sistema di monitoraggio annuale affidato all'Assessorato regionale competente, con obbligo di trasmissione al Consiglio regionale di una relazione sullo stato di attuazione degli interventi, sui risultati conseguiti e sui benefici prodotti per gli assegnatari degli alloggi.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 MAGGIO 2026, N. 302

Oggetto: Approvazione dei progetti regionali FSN anno 2025 collegati agli obiettivi del Piano sanitario nazionale e della relazione sugli esiti dei progetti FSN anno 2024

Pubblicazione: BUR Basilicata n. 26 del 1° giugno 2026

La deliberazione approva il Piano regionale per l'utilizzo delle risorse vincolate del Fondo sanitario nazionale (FSN) per l'anno 2025, destinate al perseguimento degli obiettivi prioritari del Piano sanitario nazionale, nonché la relazione sui risultati conseguiti attraverso i progetti finanziati nel 2024. Alla Regione Basilicata sono assegnate risorse pari a 8,9 milioni di euro, ripartite tra le Aziende del Servizio sanitario regionale per l'attuazione di cinque linee progettuali strategiche: presa in carico dei pazienti con multicronicità, promozione dell'equità nell'accesso ai servizi sanitari, sviluppo della rete della terapia del dolore e delle cure palliative, attuazione del Piano nazionale della prevenzione e potenziamento dell'integrazione tra ospedale e territorio attraverso l'innovazione tecnologica. Le maggiori risorse sono destinate al rafforzamento della rete delle cure palliative e della terapia del dolore (3,68 milioni di euro) e alle attività di prevenzione previste dal Piano nazionale della prevenzione (3,28 milioni di euro), confermando l'attenzione della programmazione sanitaria regionale verso la gestione delle patologie croniche, la prevenzione e l'assistenza territoriale. Con il provvedimento viene inoltre approvata la relazione illustrativa relativa ai progetti finanziati nel 2024, predisposta ai fini della rendicontazione al Ministero della Salute secondo quanto previsto dagli accordi sanciti in sede di Conferenza Stato-Regioni. La deliberazione non comporta nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio regionale, in quanto utilizza risorse già assegnate alla Regione nell'ambito del Fondo sanitario nazionale vincolato.